

VII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

LUNEDI' 12 SETTEMBRE 1994

Presidenza del Presidente SELIS

INDICE

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Discussione):

FADDA PAOLO	69
MARRAS	73
ZUCCA	76
FRAU	81
PETRINI	86
MONTIS	88
BONESU	92
MANCHINU	98
Interpellanza (Annunzio)	69
Interrogazioni (Annunzio)	69

La seduta è aperta alle ore 10 e 03.

CONCAS, *Segretaria f.f.*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 6 settembre 1994, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CONCAS, *Segretaria f.f.*:

“Interrogazione Frau, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione di precarietà di 180

dipendenti dell'ESAF”. (13)

“Interrogazione Sanna Giacomo, con richiesta di risposta scritta, sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani nella provincia di Sassari”. (14)

Annunzio di interpellanza

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

CONCAS, *Segretaria f.f.*:

“Interpellanza Boero - Locci - Lippi - Biggio - Liori sul mancato rinnovo della concessione alla 'zona autogestita di Sant'Antioco'”. (5)

Discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. Primo iscritto a parlare l'onorevole Fadda Paolo. Ricordo ai colleghi consiglieri che le iscrizioni a parlare debbono pervenire durante lo svolgimento del primo intervento. Prego, onorevole Fadda.

FADDA PAOLO (P.P.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghe e colleghi, gli avvenimenti di questi ultimi

giorni, dal momento in cui sono stati resi noti il programma della Giunta e la sua composizione, hanno contribuito a far nascere le perplessità e i dubbi che, pure in un quadro di alleanze che riteniamo valide, il Partito popolare ha attraversato e in parte attraversa.

Abbiamo infatti dato e diamo a questa alleanza tutto il sostegno, l'appoggio e gli stimoli di cui siamo stati e siamo ancora capaci. Il nostro appoggio, inizialmente senza riserve, si è in parte stemperato, anche se sono prevalsi e prevalgono il senso di responsabilità, la lealtà istituzionale ed il convincimento che la Sardegna abbia bisogno di un governo e che questo governo debba essere aiutato a nascere, pur con le riserve che cercherò di esprimere nel modo più chiaro e completo, nella speranza che il Presidente della Regione riesca a dare al programma, in sede di replica, quegli elementi di spessore e di concretezza che in alcuni e non marginali punti al momento sembra di non poter riscontrare.

La base del consenso su cui l'alleanza politica nasce è sufficientemente ampia, e profondo è stato lo sforzo di riflessione e di sintesi sui principali problemi della Sardegna e sulle possibilità di una loro soluzione. Importante è stato ed è tuttora il tentativo di trasformare in scelte politico-operative le innovazioni elettorali, non sempre esemplari quanto meno in termini di chiarezza e di agibilità pratica, che si attuano per la prima volta in questa legislatura.

Anche di fronte alla scarsa chiarezza delle norme elettorali, coerenti con la volontà di partecipare alla promozione del cambiamento, il Partito popolare ed il Gruppo consiliare hanno ritenuto, non senza dubbi e travagli, di riconoscere e confermare al Presidente eletto un grado forte ed ampio, anzi completo, di autonomia gestionale.

Abbiamo in conclusione ritenuto, attraverso questa delega politicamente qualificata, che potessero essere superate anche le ambiguità e le insufficienze di un disegno istituzionale ancora incompleto. Abbiamo pensato che il Presidente della Regione dovesse avere il potere e l'autorevolezza di effettuare scelte anticipatrici di un sistema che vediamo profilarsi per tutto il complesso delle autonomie regionali, ma che non trova nella legge attuale piena definizione ed adeguati mec-

canismi decisionali. Questa scelta, condivisa poi da tutti i Gruppi della maggioranza, avrebbe dovuto dare vita ad un forte vincolo di fiducia tra le forze politiche da una parte e il Presidente eletto dall'altra.

Volevamo e vogliamo rispettare il principale impegno elettorale, cercare cioè su ogni proposta e su ogni atto la sintonia con le convinzioni e le istanze manifestate dalla società sarda. Ci impegniamo quindi a trasferire in quest'aula, compatibilmente con la forza politica del nostro Gruppo, i bisogni e le attese di chi ci ha espresso, a giudicare quindi gli assetti e i programmi alla luce di quei bisogni e di quelle speranze, a rendere il linguaggio della politica il più simile possibile al linguaggio comune, a dare alle parole, ai rapporti, ai patti, al dissenso, gli stessi significati e le stesse forme di espressione, a togliere all'attività politica quei contenuti di separatezza dalla vita comune che spesso la caratterizzano.

A questi concetti di essenzialità e trasparenza abbiamo aderito quando abbiamo accettato di condividere la strada di un'alleanza nella quale crediamo per le sue potenzialità di trasformazione e di cambiamento, sia pur graduale, della società sarda. Quando in sede politica abbiamo constatato che sulle linee programmatiche l'incontro era possibile, che vi era la possibilità di dare luogo a una maggioranza qualificata, che c'era una dichiarata volontà del Presidente eletto di compiere in autonomia le sue scelte sulla composizione della Giunta, assumendone la piena responsabilità, quando abbiamo verificato la possibilità di dar luogo a un'azione di ampio e lungo respiro nell'interesse della Sardegna, quando abbiamo accertato la comune volontà su questi punti essenziali, l'alleanza con la quale oggi ci presentiamo ci era sembrata il miglior atto di lealtà che potessimo compiere nei confronti della comunità di cui siamo espressione. Un atto di lealtà espresso con semplicità e naturalezza, senza demagogia ma anche senza il timore della critica, che responsabilmente ci aspettavamo e alla quale non ci vogliamo sottrarre.

Per quanto attiene, poi, alla nostra collocazione di fronte a chi tende a far passare come ineluttabile la bipolarità della dialettica politica, continuiamo ad osservare come il tempo e gli avvenimenti del nostro Paese dimostrino la neces-

sità di uno spazio di conciliazione e di mediazione costruttiva: non uno spazio in cui meglio si utilizza la rendita di posizione, ma uno spazio di costruzione e di avvicinamento possibile tra impostazioni politiche marcatamente differenti e tra le indicazioni dei tempi della politica e quelli della società.

Con questa convinzione è stata possibile la ricerca di una convergenza che, seppure in un rapporto dialettico, sappia interpretare e tradurre le richieste e i segnali della volontà popolare volti al ridimensionamento degli interessi forti, alla solidarietà e alla tutela delle fasce meno protette. La fiducia nella politica non contrasta con il bisogno di un governo autorevole, ma lo completa senza cadere nei vecchi errori e senza pensare che tutto il passato sia errore e, come tale, interamente da rinnegare. Il nostro tentativo immediato e strategico è dunque quello di tradurre in azione di governo i propositi che animano la maggioranza di questa Assemblea, recuperando in pari tempo la necessaria capacità di contatto con la gente.

Con questi sentimenti e con questo spirito guardiamo alla collaborazione con gli alleati, con i quali ci sentiamo lealmente impegnati, anche se con altrettanta lealtà dobbiamo confermare la nostra convinzione che nella cultura, nella politica, nel sociale il centro e le forze politiche di aree laica e cattolica che al centro si richiamano costituiranno l'aggregazione più ampia e più incisiva nella vita politica di domani.

Certo, le forze politiche che si richiamano a obiettivi di moderazione e di equilibrio dovranno, chi più chi meno, affrancarsi dalle ingombranti eredità, dalla pesantezza degli errori voluti o subiti in passato, prima di riprendere e recitare il ruolo naturale, anche se non esclusivo, di guida nelle istituzioni e nella società. E questa coscienza, che esprimo non in modo solitario ma come posizione e tensione di un partito democratico, popolare, autonomista e di ispirazione cristiana, che parla qui attraverso i suoi consiglieri regionali, ci richiama allo svolgimento di un compito duro e impegnativo, scomodo talvolta, ma utile perché l'azione del governo sia continua espressione delle coordinate politiche e programmatiche con cui questa alleanza si è costituita.

Queste considerazioni mi sono sembrate necessarie prima di dedicare qualche attenzione al

modo, non del tutto conforme alle attese, in cui le potenzialità dell'incontro tra forze impegnate nella ricerca di un accordo dialettico, secondo logiche nuove e diverse, hanno avuto pratica espressione. Non pensiamo che il presidente Palomba presentando la Giunta e il programma abbia voluto favorire o privilegiare alcune delle forze politiche protagoniste dell'alleanza. Ciò nonostante registriamo una qualche insufficienza e la necessità di qualche approfondimento che ci auguriamo il presidente Palomba in sede di replica sappia colmare e precisare.

Compendiamo anche che, considerate le forme nuove e le procedure in larga parte da sperimentare, i risultati possano, almeno per il momento, non essere pari alle attese. Le nostre perplessità non hanno riguardato e non riguardano comunque la composizione della Giunta e tanto meno la qualità dei singoli componenti, semmai i criteri non chiaramente visibili della loro selezione. Vogliamo essere giustamente convinti del fatto che nessun tipo di contrattazione è stata aperta, così come non è stata aperta con il Gruppo e con il Partito popolare. Questo elemento di certezza che il Presidente eletto certo vorrà dare sarà rassicurante; e quanto sarà più convincente tanto più assicurerà il decollo alle prospettive di questa Giunta.

Oggi esiste, ed è inutile negarlo, nel mio partito in tutte le sue articolazioni, la convinzione che la lealtà all'alleanza, la delega senza limiti affidata al Presidente e la deliberata assenza di protagonismo non siano stati adeguatamente compresi ed apprezzati nel loro consapevole intento di inaugurare davvero una pagina nuova nella vita dell'istituzione regionale. E a queste perplessità altre se ne aggiungono sul programma. Ad esse farò riferimento perché anche su questi aspetti i chiarimenti del Presidente dovranno ottenere il consenso e la fiducia del Consiglio.

Siamo convinti che il contenuto politico fondamentale della proposta debba essere il rinnovamento e che l'innovazione, l'efficienza, la legalità e la partecipazione debbano essere i momenti e le caratteristiche fondanti dell'attività dell'Esecutivo. Riteniamo tuttavia che il principio dell'innovazione dovesse innanzi tutto essere posto a fondamento della costruzione stessa del programma. In

verità se riteniamo che la chiarezza, la trasparenza, l'individuabilità degli obiettivi, la successione dei tempi e la loro traducibilità in concrete realizzazioni siano caratteristiche indispensabili di un nuovo modo di governare, qualche sforzo dovrà essere fatto ancora sul documento che ci viene presentato.

Esso è certamente positivo per quel che riguarda la scelta dei tempi fondamentali su cui i partiti hanno costruito la loro convergenza politica. L'istituzione regionale e il rinnovo dei suoi ordinamenti sono i passaggi fondamentali ineludibili di questa legislatura ma lo sono stati anche di altre, anche di quella appena trascorsa, che era iniziata proprio con l'enunciazione della necessità di uno sforzo di riflessione, di riorganizzazione, di recupero di efficienza e di produttività nella convinzione che proprio l'apparato organizzativo dovesse essere ritenuto la migliore risorsa della Regione. I risultati non raggiunti ci convincono della necessità di utilizzare metodi diversi e più concreti, anche se gradualmente, nell'affrontare il problema dell'autoriforma.

Il dibattito sul federalismo, sul nuovo modo di esprimersi delle autonomie regionali, sul nuovo modo di essere dello Stato e delle sue articolazioni fa ormai parte del patrimonio comune delle nostre riflessioni. Quella che manca, e non vorrei si rivelasse ancora una volta decisiva agli effetti dei risultati, è la capacità di tradurre in fatti organizzativi concreti e coerenti, comprensibili e apprezzabili dai cittadini sardi, il frutto delle nostre riflessioni; che è poi quel limite strutturale, traducibile nella difficoltà di cogliere il valore della gradualità coerente degli atti quotidiani, delle piccole e non minimali azioni di riorganizzazione e di converso nella tendenza a credere sempre e solo al grande disegno che, proprio perché grande, offre spesso pretesti per l'immobilismo.

La gente vuole cogliere, al di là della enunciazione dei problemi, il modo in cui si intende conseguire il concreto risultato politico, cioè una Sardegna che cresce in termini di miglior funzionamento di servizi e degli uffici, con una crescita che ci avvicini all'Europa, che sia fatta di passi in una stessa direzione, che speriamo di poter individuare nel programma definitivo che scaturirà dalla replica del presidente Palomba. Egli dovrà dunque

assumere la responsabilità propria e della Giunta in relazione ai percorsi gradualmente ma fermi nella direzione stabilita; la Regione deve recuperare quel ruolo propulsivo di indirizzo, di programmazione, di orientamento.

Chiediamo inoltre al Presidente indicazioni sui modi e sui tempi di articolazione della politica dello sviluppo, sulla salvaguardia dell'ambiente, sull'annuncio diverso impiego delle risorse per la salvaguardia del nostro territorio, come patrimonio strategico, non solo in senso materiale ma come condizione dell'esistenza stessa di una comunità governata. L'impoverimento del patrimonio collettivo disponibile - è utile ripeterlo - toglie sempre più concretezza all'azione politica che ha bisogno di riferirsi, per il suo esistere, ad un bene comune riconoscibile. Ecco perché chiediamo uno sforzo più puntuale di individuazione dei modi di impiegare le risorse, indirizzandole non solo verso obiettivi materiali, ma di cultura, di formazione delle coscienze, di informazione. Solo così dalla volontà di questo Consiglio potranno prendere concreto avvio azioni che abbiano la forza complessiva dell'intera rappresentanza dei cittadini e non si ripropongano invece come attività estemporanee e contingenti.

Così come chiediamo più puntuali indicazioni sul problema dell'istruzione professionale, considerata la grande quantità di risorse impiegate (oltre 200 miliardi), la potenzialità di trasformazione e di sviluppo, la divaricazione tra impieghi finanziari e risultati conseguiti, la possibilità di investire nuovi soggetti e nuove modalità che nel programma risultano enunciate ma non sufficientemente esplicitate.

Ma anche altri aspetti della proposta devono essere rivisitati e precisati, devono perdere la loro natura di catalogazione dei problemi per acquistare quella di messaggio di impegno da indirizzare certamente a quest'aula, ma anche alle amministrazioni e alle organizzazioni territoriali e soprattutto ai cittadini.

E necessita ancora di precisazione l'azione da svolgere nel settore della sanità, per i tempi assegnati dallo Stato alla conclusione del percorso riformatore in sede regionale. A tale proposito esiste già un lavoro svolto e messo a disposizione di questo Consiglio. Ora io ritengo che quali che

siano gli sbocchi politici, esigenze di economia e trasparenza impongono che tale apporto debba essere ripreso onde poter costituire memoria per noi tutti. Sarebbe davvero difficilmente comprensibile, per i soggetti che hanno partecipato come operatori, politici, dirigenti sindacali, all'elaborazione del materiale, un frettoloso accantonamento al loro lavoro. Certamente non può pretendersi che questo lavoro condizioni questa Giunta o questa Assemblea, ma è necessario che l'Esecutivo che si forma e il suo Presidente facciano conoscere le loro intenzioni al riguardo.

Ognuno degli aspetti del programma ai quali ho voluto brevemente accennare in questo intervento di sostegno critico alla costituenda Giunta ha un suo punto problematico, una necessità di migliore definizione e di un progressivo confronto con i cittadini e con il Consiglio che li rappresenta. E proprio questa richiesta di interazione puntuale della Giunta e del suo Presidente con il Consiglio vuole essere il richiamo conclusivo di questo mio intervento insieme al già ribadito sostegno al nuovo Esecutivo.

Il momento che viviamo mentre sta per nascere il nuovo Esecutivo presenta particolari contenuti di novità, che accompagnano speranze di cambiamento e costituiscono quella naturale tendenza alla costruzione di nuovi processi di confronto e di avvicinamento tra soggetti e forze della politica. Il rimescolamento che si è realizzato nella stessa composizione interna delle forze qui rappresentate ci deve rendere più vigili di fronte agli impegni, più attenti al richiamo dei cittadini. Se il confronto con gli elettori deve essere affidato ai fatti e non alle appartenenze, come sono certo che ciascuno di noi desidera, allora sui fatti e non sui rituali dobbiamo confrontarci anche con durezza.

Avviandomi alla conclusione chiedo ancora al Presidente eletto l'attenzione più ampia possibile alla domanda di coinvolgimento che traspare da tutti i settori di questa Assemblea. In questa domanda è contenuta la disponibilità a garantire, da posizioni e responsabilità differenti, un contributo, grande o piccolo che possa essere, per realizzare un rinnovamento profondo della nostra Regione, lo sviluppo più vasto delle sue potenzialità, la salvaguardia, il rispetto e l'utilizzazione razionale delle sue risorse, la valorizzazione di

tante energie diffuse, e in definitiva, col potenziamento dell'autonomia speciale, per concorrere tutti a garantire l'indispensabile ripresa dello sviluppo civile, economico e sociale della nostra Isola.

Questo messaggio consegno al Presidente della Regione al quale auguro di diventare alla fine di questo dibattito (al cui svolgimento è legato strettamente, forse mai come in questi giorni, l'esito del voto) anche Presidente della nuova Giunta regionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (F.I.). Signor Presidente del Consiglio, signori consiglieri, la questione di fondo che si pone all'esame e al voto di questo Consiglio è la credibilità di una proposta di governo che promana da un assemblamento di molteplici e variegati formazioni politiche tutte provenienti, con l'eccezione dei sardisti, dal tanto deprecato "governissimo". Evidentemente di tali forze politiche il Presidente designato e la Giunta da lui proposta sono diretta e palese espressione e ne dovranno utilizzare il necessario sostegno subendone l'ineluttabile condizionamento nel corso della gestione.

E' nostro puntuale dovere, politico e morale, denunciare subito al popolo sardo che tale coalizione di potere, e la proposta politica che ne deriva, tradiscono nettamente la reale volontà manifestata dal corpo elettorale il 12 e il 26 giugno e sono inattendibili rispetto alle giuste aspettative dei sardi. Gli elettori sanno bene di aver voluto notevolmente ridurre la consistenza numerica complessiva dei seggi delle forze del passato governo e di aver voluto esprimere in modo inequivocabile la preferenza per una alternativa costituita dal Polo del buon governo, dal Partito popolare e dal Patto.

I partiti della sinistra progressista contano ormai solo 25 seggi, anche per effetto della disinvoltata e proditoria epurazione effettuata nei confronti di Rifondazione Comunista dal raggruppamento politico aspirante al governo, cinicamente voluta e perpetrata dal Presidente designato e dai partiti che lo sostengono. Analogo trattamento è stato del resto riservato ad Alleanza Democratica

e ai Verdi, che risultano essere stati totalmente ignorati nella formazione del governo sebbene anche essi siano stati compagni di lista e di programma e abbiano concorso ai risultati elettorali del Presidente.

E' stato, come tutti i sardi sanno, l'unico espediente possibile per conseguire lo scopo della conservazione del potere in tutte le istituzioni regionali e pararegionali. Per realizzare tale scopo non si è esitato un istante, neppure di fronte al fatto che il partito escluso è stato un leale e determinante compagno di lotta elettorale e di programma di governo del Presidente, eletto quale massima e formale espressione, comune e indivisibile, dell'intero schieramento della sinistra progressista. Evidentemente, dopo l'esclusione di Rifondazione, i 25 seggi dei progressisti non potevano costituire posizione di maggioranza relativa, non erano dunque sufficienti a costituire legittimazione politica alla loro iniziativa per la proposta di governo.

Il voto invece doveva essere inteso in senso nettamente contrario ad una qualsiasi formula che attribuisse un peso determinante alle sinistre, doveva essere interpretato a favore di una diversa e nuova maggioranza, e quindi di una Giunta realmente innovativa con il concorso di tutte le forze liberali e democratiche.

Del resto, nell'attuale bipolarismo politico, l'autentica novità è rappresentata essenzialmente dal Polo della libertà e del buon governo. Nella sinistra invece, a giudicare dalla organizzazione dei partiti progressisti, il ricambio, come tutti hanno modo di vedere, è davvero scarsissimo, essendo rimasti in piena attività di servizio molti dei personaggi degli ex partiti comunista e socialista, responsabili dei passati governi regionali e oggi protagonisti e artefici dell'attuale coalizione.

Il Partito popolare, dal suo canto, appare sostanzialmente come prigioniero dei vecchi oligarchi che ancora si propongono di manovrare, anche in Sardegna, il destino della politica regionale. Sul piano nazionale, peraltro, il solo fatto nuovo di quel partito è la segreteria di Rocco Buttiglione, il quale sembra aver bocciato l'idea di un centro sinistra indifferenziato, definendo testualmente un eventuale accordo tra Partito popolare e Partito Democratico della Sinistra un incontro tra partiti diversi ossia, per l'appunto, un

partito di centro e un partito di sinistra. Il leader dei pattisti a sua volta ha espresso un deciso no alla sinistra, affermando che non ci può essere un'alternativa di sinistra in quanto la sinistra italiana è, secondo l'onorevole Segni, ancora vecchia, conserva ancora buona parte del vecchio armamentario ideale. E sinistra vuol dire ancora Partito Democratico della Sinistra.

Nell'ambito regionale gli esponenti consiliari del Patto hanno ripetutamente ed energicamente riaffermato le proprie idee liberali e democratiche ed espresso la loro radicale diversità sul piano ideale e programmatico rispetto al P.D.S. e a tutti i progressisti. Gli stessi esponenti hanno altresì espresso la netta avversione e condanna nei confronti delle logiche e del modo di governare la Regione e gli enti vari da parte delle forze politiche della passata gestione e oggi parti determinanti dell'attuale coalizione.

I sardisti infine non hanno esitato a evidenziare le proprie posizioni di incolmabile contrasto rispetto ad altre forze della coalizione su varie e importanti questioni, quali ad esempio la conservazione dell'attuale abnorme regime elettorale, voluto dai partiti del "governissimo" al solo scopo di consolidare un sistema in cui anche con pochi voti e in piccoli partiti fosse possibile occupare consistenti fette di potere istituzionale. Ma non si può non rilevare la manifesta incongruenza della partecipazione di questo partito alla sostanziale riedizione del "governissimo" dopo averlo decisamente contrastato stando all'opposizione nella passata legislatura.

In realtà la grande disomogeneità politica che caratterizza l'attuale coalizione, le diversità e i contrasti sostanziali nelle reciproche posizioni ideali e programmatiche dei partiti che la compongono, la defatigante attività di lunghe e continue mediazioni (causa di ritardi e incertezze nelle decisioni da adottare per il solito balletto dei veti incrociati che sempre hanno caratterizzato le giunte precedenti), non possono ragionevolmente assicurare un'energica politica di sviluppo, né possono garantire la compattezza, l'imparzialità e la continuità necessaria per una efficace e armonica azione di governo. E di questa azione abbiamo bisogno se vogliamo affrontare con risolutezza la grave situazione dell'Isola, determinata in gran

parte aggravata nell'ultima legislatura dai medesimi soggetti politici artefici della coalizione e della proposta oggi al vaglio di questo Consiglio.

L'elevato livello di omogeneità politico-ideale del Polo del buon governo e delle altre forze del centro liberale democratico e di ispirazione cristiana avrebbe invece sicuramente consentito di produrre atti politici e di governo di ben altra chiarezza, certezza e speditezza, questa volta sì in termini di netta discontinuità col passato. Per queste ragioni e per quanto da loro promesso durante la campagna elettorale, la scelta dei popolari e dei pattisti rappresenta un vero e proprio tradimento della volontà del corpo elettorale che non voleva che si continuassero a seguire le trame di potere degli ultimi mandarini della vecchia e torbida politica consociativa.

Durante la lunga e penosa fase di incontri tra le forze della coalizione, caratterizzata dai patteggiamenti spartitori, dai veti, dalle esclusioni e sostituzioni e da una serie di pretestuosi rinvii protratti fino ad un istante prima dell'annuncio dei nuovi Assessori proposti al Consiglio, il Presidente designato ha affermato e ribadito, quasi assumendone personale garanzia politico-istituzionale, il carattere di assoluta novità del progetto di governo, da lui testualmente prospettato e definito in netta discontinuità col passato. Ha assicurato peraltro che giammai egli avrebbe subito imposizioni o condizionamenti di sorta da parte dei partiti e dei soggetti responsabili della vecchia e della nuova coalizione di maggioranza.

Se si deve interpretare tale discorso col giusto criterio del significato proprio delle parole pronunciate, e se si deve attribuire un senso logico alle dichiarazioni presidenziali, novità della proposta politica e discontinuità altro non possono significare se non disconoscimento e quindi rottura rispetto alle logiche del consociativo passato governo regionale. Devono valere quindi quale volontà e determinazione per modelli di governo totalmente nuovi che nulla abbiano a che fare, né direttamente né indirettamente, con i partiti e con gli uomini politici dei passati governi regionali che il Presidente ha dichiarato di voler sostanzialmente disconoscere.

Devono in definitiva implicare, in una vera democrazia liberale, il rispetto della fondamentale

regola democratica dell'alternanza, soprattutto allorché l'elettorato abbia, come abbiamo già detto, notevolmente ridimensionato la consistenza consiliare delle forze politiche del precedente governo ed espresso una netta preferenza, numerica e politica, a favore del Polo del buon governo e delle altre forze liberaldemocratiche.

Ma le promesse di novità e di discontinuità non sono attendibili, e ciò perché contrastano in modo stridente con la stessa genesi politica ed elettorale del capo dell'Esecutivo, collocato ed eletto in un raggruppamento di forze politiche parti integranti del vecchio e del nuovo governo regionale. Le stesse promesse, purtroppo, rappresentano un autentico inganno verboso nei confronti del popolo sardo, dietro cui vi è solo l'intento dei partiti della coalizione di riprodurre i sistemi del passato modello consociativo, mirato alla continuità nell'occupazione del potere.

Sistema, questo, consolidato nelle precedenti legislature e pienamente in atto nel presente, soprattutto attraverso le nomine nelle istituzioni dei cosiddetti "tecnici di area" dei partiti della maggioranza, dalla conclamata (ma non dimostrabile) indipendenza politica, esperienza e professionalità specifica. Trattasi infatti di nomine disposte senza alcun reale confine tra l'area di influenza dei partiti della coalizione e l'area delle professionalità, delle esperienze e delle competenze, giacché in gran parte espressioni dei medesimi partiti, o appendici personali di soggetti politici artefici del nuovo Esecutivo e di quelli precedenti. Sono pertanto nomine basate sul consenso, sui voti e sul vaglio di detti soggetti, che non rappresentano affatto un ritorno e un ripristino della normalità democratica, ma costituiscono esempi chiari dei vizi del passato, manifestati anche di recente dal governo regionale uscente e personalmente in proprio dal suo Presidente in periodo di decadenza giuridica della legislatura e di desolante decadimento del costume politico e morale.

Contro tutto questo il Presidente designato non ha sentito il dovere di esprimere neppure un minimo cenno di dissenso e di biasimo nelle sue esternazioni. Il che fa intravedere davvero una prospettiva inquietante per la Sardegna, ancora una volta gravemente lesa dal disprezzo delle fondamentali regole della democrazia, le quali non

ammettono che le istituzioni siano confuse con il governo e siano poste al servizio di quest'ultimo, ma al contrario richiedono che il governo sia volto al servizio esclusivo delle istituzioni. La maggioranza politica deve perciò limitarsi ad andare al governo al solo scopo di realizzare il pubblico interesse, giammai occupare le istituzioni per conseguirci scopi clientelari di partito o personali che niente hanno a che vedere con il bene della collettività.

Il documento sulle linee programmatiche del capo dell'Esecutivo brilla per l'esposizione generica, astratta ed ampollosa, priva di concrete previsioni di coordinate azioni di governo nei settori prioritari per affrontare le emergenze dell'attuale realtà sarda. Né sono previsti i possibili e necessari mezzi di intervento, le procedure ed i presumibili tempi più o meno indispensabili e gli strumenti di verifica: tutti elementi che devono caratterizzare un serio programma di governo.

Le previsioni programmatiche appaiono dunque alquanto fumose e inattendibili. Viene posto al primo punto, ad esempio, quale obiettivo prioritario da perseguire prima di ogni altro, il federalismo e la riforma istituzionale interna della Regione, sicuramente indispensabili (salvo stabilirne i contenuti) ma non realizzabili in tempi brevi per la complessità della riforma statutaria e di quella interna che richiede anche, in attuazione di norme costituzionali, il decentramento amministrativo agli enti locali ed il riordino degli stessi e per le difficoltà che alla riforma degli apparati regionali e pararegionali saranno opposte, sicuramente, da parte di soggetti e clientele privilegiate e consolidate nelle varie posizioni di potere.

Ma l'attuale realtà economica e sociale dell'Isola impone efficaci ed immediate azioni di governo, che non possono e non debbono attendere i tempi lunghi delle riforme istituzionali. Non si prevede però nel documento programmatico nessuna nuova politica di governo dell'economia della Sardegna che abbandonando il vecchio assistenzialismo, (dannoso ed inidoneo alla formazione del prodotto e dell'occupazione) sia capace di allargare la base produttiva. Né sono contemplate decise e concrete azioni di sostegno per la crescita e l'esportazione nei settori produttivi dell'agroindustria, del turismo, dei servizi avanzati prevedendo

condizioni di mercato e finanziarie di particolare favore per tutta la piccola e media impresa e l'artigianato.

Non si propone neanche una sollecita ed efficace riforma dell'intero sistema dei finanziamenti regionali agevolati con criteri e finalità produttive e non assistenziali. Tale riforma richiede procedure snelle, trasparenti e dai risultati immediati, con la riattribuzione totale alla Regione dei poteri e delle responsabilità delle relative concessioni e l'attribuzione invece agli istituti di credito delegatari di meri compiti di erogazione, definiti e vincolati, da disimpegnare con la massima speditezza. Infine dal programma non emergono neppure proposte per ovviare all'attuale paralisi della macchina burocratica della Regione, in attesa della riforma istituzionale, per un reale governo dell'economia. Si potrebbero prevedere, per esempio, nuove figure organizzatorie ai vertici dell'apparato regionale, sostituendo o riconvertendo le superate strutture della programmazione.

Occorrono nuove figure ad alta competenza ed esperienza professionale e manageriale che operino con criteri privatistici e che costituiscano valido supporto per i compiti di politica economica della presidenza e della Giunta (politica economica che deve rivolgersi a quei settori che costituiscono reali fonti di sviluppo e di occupazione) nonché per il necessario inserimento di tale politica nelle scelte e nelle direttive nazionali ed europee comunitarie, comunque interessanti la nostra realtà economica.

Per concludere, noi faremo la nostra continua ed inflessibile opposizione alla coalizione politica ed al governo che si propone, denunciando al popolo sardo e a tutte le istituzioni responsabili qualsiasi atto o comportamento di tutti gli organi regionali e degli enti amministrativi ed economici che siano in contrasto con l'ordinamento e comunque con gli interessi della collettività, utilizzando tutti i mezzi che la legge ci consente e nel rispetto delle regole della democrazia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Progr. Fed.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onore-

voli colleghi, a me pare cosa saggia, prima di entrare nel vivo degli argomenti, richiamare l'attenzione sull'oggetto della discussione. Non è un'ovvietà perché una cosa è discutere su programmi, altra cosa è discutere su linee programmatiche, altra cosa ancora è discutere su dichiarazioni di accompagnamento alle linee programmatiche.

Trovo intanto intelligente la scelta di allegare alle dichiarazioni un documento ponderoso, diviso per capitoli, che dà corpo e sviluppo alle idee generali delle dichiarazioni. E' forse anche il caso di ricordare - anche questa è una cosa ovvia, ma non sempre le ovvietà sono inutili - che con la legislazione regionale vigente, con i bilanci annuali, con il bilancio pluriennale e con le leggi di accompagnamento si darà concretezza e specificazione ai programmi.

Queste sintetiche osservazioni mi pare che ridimensionino alcune delle critiche esasperatamente negative, come quelle che vorrebbero le dichiarazioni fatte solo di belle intenzioni, senza tempi prefissati, senza concretezza. Le dichiarazioni sono dichiarazioni di intenti, indicazioni politiche, scelte politiche; altro non sono mai state e altro non possono essere.

Io parto da un giudizio positivo legato al mio mestiere di professore, un giudizio sulla forma, ricordando il titolo di un bel libro di Umberto Eco che non a caso parla del "contenuto della forma". Non è un ossimoro, non è un paradosso, il "contenuto della forma" è particolarmente importante in un momento in cui molti politici, o neo-politici, interpretando la giusta stanchezza della gente per il politichese, cadono per converso nella sciatteria quando non nella grossolanità e nella volgarità.

Il presidente Palomba si è affrancato da questi rischi presentandoci delle dichiarazioni sobrie, chiare, piene di afflato umano. E non poteva non essere così perché il presidente Palomba ha scelto come immediato interlocutore il popolo sardo, di cui siamo i legittimi rappresentanti; il popolo sardo che non vuole ascoltare altisonanti proclami o accademiche dissertazioni, ma vuole parole chiare, semplici, convincenti, perché convincente è e deve essere il disegno complessivo, il progetto di governo della Regione, il rapporto tra analisi e proposte per il futuro governo della Regione nei prossimi anni. Analisi e proposte: io cercherò di

cogliere il filo conduttore che è sempre sotteso, talora in maniera esplicita, talaltra in maniera meno esplicita, alle dichiarazioni e alle linee programmatiche.

La condizione di ritardo nello sviluppo della Sardegna, misurabile attraverso tutti gli indicatori economici, non è solo il frutto di una crisi generale nazionale e mondiale - anche questo c'è, certo - ma è anche frutto di nodi che vengono al pettine come risultanti di politiche sbagliate nel governo della Regione, di iniziative imprenditoriali non inserite in un disegno organico di sviluppo, di inefficienze storiche degli apparati, di un rapporto distorto tra elettori ed eletti che troppo spesso ha assunto un aspetto clientelare. E non parlo del pur deprecabile clientelismo spicciolo, ma di quello macroscopico che ha portato, in un passato non prossimo ma neppure remoto, a indirizzare consistenti risorse, flussi di danaro pubblico verso iniziative imprenditoriali non difendibili, verso la realizzazione di opere non gestibili, verso il potenziamento e la moltiplicazione di enti parassitari, voraci succhiatori di pubblico danaro.

Tutto questo ha inevitabilmente impedito di puntare a una reale modernizzazione, di perseguire un riequilibrio tra produzione e consumi. A fronte di grandi potenzialità nella produzione di beni materiali e immateriali viviamo invece in presenza di un'economia dipendente, consumiamo molto e produciamo poco. E' chiaro che in un quadro così nero ci sono anche zone di luce, ci sono elementi di novità e di modernità positiva, ci sono soprattutto nuove volontà di riscatto e di non rassegnazione. Ed è proprio il confronto con questa situazione, la sfida con questo intreccio di ritardi e di opportunità che deve costituire il cemento del nuovo governo di coalizione tra sardisti, pattisti, popolari e progressisti.

Popolari di cui apprezzo la lealtà, dimostrata testé anche dal collega Fadda nell'esprimere perplessità ed esigenze. Non c'è niente di scandaloso in questo; è una forma di lealtà che apprezzo, anzi è un atteggiamento positivo, non negativo, e mi auguro che le esigenze manifestate trovino un riscontro nelle conclusioni del Presidente. Una coalizione che non è un patto di potere, ma è un convergere di energie e di apporti diversi, ciascuno con la sua specificità, per l'attuazione di un pro-

gramma comune che organizzi l'Amministrazione regionale e viva l'autonomia assumendo come scelta strategica l'innovazione.

Il primo aspetto istituzionale dell'innovazione è legato al compimento dell'autonomia regionale nel nuovo contesto nazionale ed europeo. Autonomia regionale, nuovo contesto nazionale, nuovo contesto europeo: sono tre facce dello stesso grande problema. Ognuna di queste facce ha una sua fisionomia ma nessuna può esistere senza le altre: il federalismo, l'Europa del Duemila, la specialità dell'autonomia della Sardegna.

Il federalismo, per segnare un punto fermo nel cammino del nostro popolo, deve vedere, sì, il superamento definitivo del centralismo statalista, ma non a favore di una riorganizzazione dello Stato tale da consentire alle aree forti di diventare più forti e alle aree deboli di subire una sorta di impossibile concorrenza con quelle forti. No, un federalismo senza solidarietà, senza misure legislative e scelte economiche che avviino almeno un riequilibrio, un federalismo che avesse questi connotati non può essere quello voluto dai sardi.

Significa questo che aspiriamo ancora a bruciare, a consumare nell'inerzia le risorse e il reddito prodotto dalle aree forti? Assolutamente no! Il federalismo deve essere per noi autogoverno e partecipazione attiva ad un riscatto dalla crisi generale, partecipando al processo di crescita economica secondo le vocazioni del nostro territorio, non ignorando modelli diversi, ma non subendo omologazioni.

Le omologazioni non solo sono mortificanti sul piano ideale, ma (è questo il punto) sono pesantemente negative anche sul piano sociale ed economico. Per fare un esempio banale (anche gli esempi banali servono a chiarire le idee) alcune nostre produzioni di qualità unica e non eguagliabile non possono prefigurare *standards* di quantità omogenei alle troppo declamate leggi di mercato. Perché anche qua vorrei essere chiaro: anche le leggi di mercato sono dinamiche, sono mutevoli. Diceva Popper che le teorie scientifiche sono falsificabili, anzi, per essere scientifiche - continuava Popper - devono avere il requisito della falsificabilità.

Figuriamoci allora se non devono essere modificate e modificabili le sempre invocate leggi di

mercato a favore, non a caso, delle aree forti. Bisogna rinegoziare le condizioni di partecipazione alla CEE, bisogna rinegoziare l'attuazione del Trattato di Maastricht e quant'altro. Non si può, per esempio, più tollerare che il Governo centrale negozi con la CEE accettando nei fatti che la nostra agricoltura e la nostra zootecnia siano cancellate: perché questo sta avvenendo.

La Camera delle Regioni deve essere il primo filtro delle scelte da difendere a livello europeo; le Regioni - la nostra in particolare - devono esercitare tutte le competenze capaci di dare significato all'autogoverno, lasciando allo Stato quelle strettamente legate all'esercizio di una funzione unitaria. Funzione unitaria che dovrà esercitarsi, è chiaro, lasciando alla Regione autonomia finanziaria e amministrativa e finalizzando una quota delle risorse complessive del Paese ad assicurare a Regioni come la nostra, che potrebbero disporre di un modesto gettito fiscale data l'esiguità della popolazione e la fragilità dell'economia, servizi pubblici efficienti e infrastrutture che supportino lo sviluppo autonomo.

E' appena il caso di ribadire che queste considerazioni molto generali sul federalismo, intendono quest'ultimo non come esaustivo della questione sarda, ma come presupposto, come sfondo per affrontare davvero le questioni legate alla specialità dell'identità sarda.

Non sembrano questi temi destinati a restare enunciazioni o aspirazioni che ricompariranno a ogni dibattito sulle dichiarazioni programmatiche; no, sono argomenti invece che sostanzieranno presto il confronto col Parlamento per la revisione dello Statuto il quale, ancorché non pienamente attuato, deve essere certamente superato in positivo. Non sto ad elencare i punti e i principi che dovranno ispirare il nuovo Statuto, ne discuteranno specificamente la speciale Commissione e il Consiglio; a me preme invece sottolineare come questa tematica non sia altra cosa da quella dello sviluppo e dalle risposte al primo obiettivo, al primo problema fra tutti: quello dell'occupazione; ne costituisce anzi la condizione e l'inizio.

L'economia indiscriminatamente assistita (e sottolineo l'avverbio indiscriminatamente, perché per arrivare a livelli accettabili di modernità alcuni settori devono essere necessariamente incentiva-

ti), basata quindi solo su trasferimenti finanziari ha costituito un freno allo sviluppo ed è stata coerente con una organizzazione interna della Regione fondata spesso sul clientelismo, sul potere frenante di tanta parte della burocrazia, spesso inefficiente ma sempre potente, capace di far marcire una pratica per anni e di esitarne magari un'altra più complessa in tempi rapidissimi.

Ecco dunque che nel quadro dell'innovazione urgente si pone la riforma della Regione, di questo elefante paralitico che spesso frena lo sviluppo e l'iniziativa. Riforma della Regione, snellimento delle procedure, certezza di diritti per tutti, decentramento pieno delle funzioni agli enti locali. Una autonomia che rivendichi più poteri dallo Stato centrale e non sussuma il decentramento verso gli enti locali sarebbe incoerente, contraddittoria, monca. Riforma della Regione e decentramento devono facilitare e promuovere uno sviluppo endogeno, creare le opportunità per le iniziative economicamente solide, valorizzare energie imprenditoriali, intellettuali, culturali che spesso più che essere assenti non sono messe nelle condizioni di esprimersi.

E' persino ovvio che tutte queste aspirazioni, tutti questi intendimenti per non essere astratti devono avere un referente territoriale: occorre quindi una politica dell'ambiente. La qualità ambientale dello sviluppo, che è sempre importante, lo è in modo particolare se riferita all'ambiente sardo nei suoi aspetti naturali e storici. Su questo tema dei rapporti tra ambiente e sviluppo bisogna essere chiari, bisogna uscire anche dalle enunciazioni generiche e troppo generali dello sviluppo compatibile, che è una sacrosanta esigenza, per entrare caso per caso nel merito dei problemi come si presentano.

Perché, non c'è un qualcosa che *in universum valeat*: tagliare 100 pini dove ce ne sono 1000 è un delitto, tagliare 100 pini dove ce ne sono 2 milioni può essere utile per far crescere meglio quelli che rimangono. Quindi occorre entrare nel concreto delle varie situazioni. Così come bisogna entrare nelle situazioni specifiche in rapporto a un aspetto che io giudico strettamente legato a quello ambientale, cioè quello del riequilibrio territoriale tra le iniziative economiche.

Faccio un esempio legato al mio territorio:

non è possibile che la provincia di Oristano, avendo uno sviluppo costiero che va da Capo Frasca sin oltre Tresnuraghes abbia, come insediamenti turistici e come strutture alberghiere, il 3 per cento delle intere strutture alberghiere regionali; non è possibile. Non è possibile che dove c'è già troppo si continui a costruire e dove non c'è niente si trovino talvolta cavilli e zeppe per impedire uno sviluppo che le popolazioni, le amministrazioni, i sindacati richiedono.

Intanto a questo riguardo voglio fare una precisazione legata al rapporto della Regione con le popolazioni. I primi interpreti delle volontà delle popolazioni sono i comuni, le amministrazioni comunali, dalle quali non si può prescindere, sia che siano singole sia, più ancora, associate. Sono le forze sociali, dalle quali non si può prescindere in nome di principi, questi sì astratti. La Regione deve fornire gli strumenti legislativi, l'assistenza giuridica, la certezza di diritti, ma non pretendere di imporre o di bloccare iniziative talvolta con argomenti pretestuosi.

Non si può attuare la difesa e la piena valorizzazione dei territori senza il coinvolgimento delle popolazioni. E molte popolazioni, molte amministrazioni sono stanche di un regime vincolistico fine a se stesso; bisogna, se si chiedono giustificati sacrifici, giustificato rispetto dei regolamenti severi, convincere la gente con argomenti credibili, con credibili prospettive; cioè dire: i vincoli servono a salvaguardare il territorio come risorsa per ottenere, questo, questo e questo. I vincoli fini a se stessi hanno causato danni enormi e forse sono una e non l'ultima causa del flagello degli incendi. Anche qui voglio riferirmi ad esemplificazioni concrete.

Io ho partecipato a numerose assemblee sui parchi (alla costituzione dei quali sono favorevole, tanto per eliminare possibili equivoci) dove tecnici, economisti, che dovevano convincere le popolazioni ad accettare l'idea del parco, rispondevano alle domande puntuali dei cittadini, dei pastori e dei contadini facendo riferimento al parco degli Abruzzi o con giuste petizioni di principio che però non convincevano nessuno. Voglio dire che il grande tema dei parchi deve essere ripreso con un vero coinvolgimento delle popolazioni, di chi lavora in campagna e vive di quel lavoro. Io non so

se sette siano troppi o troppo pochi, ma ai parchi sono favorevole e non ho esitazioni ad affermarlo, però pur essendo favorevole non me la sento di demonizzare quelle popolazioni, quelle amministrazioni che hanno detto no. Evidentemente non hanno trovato convincenti le ragioni e le prospettive.

Sono convinto che si possa partire dall'attuazione di quei parchi che hanno visto il pieno consenso delle popolazioni e incoraggiare così anche coloro che in buona fede non ci credono. Perché non è vero che coloro che si oppongono ai parchi siano tutti in malafede, non è vero; c'è chi ci crede perché ha cognizioni di un certo tipo e chi non ha avuto riscontri precisi per farsi un'idea positiva. Va da sé che nessun discorso sui parchi e sull'ambiente può stare in piedi se non si risolve il problema della salvaguardia del territorio dagli incendi.

Anche a questo riguardo voglio fare fin d'ora una dichiarazione solenne: non parteciperò a nessun altro dibattito in Consiglio sugli incendi che non approdi a decisioni, a svolte radicali nella prevenzione e nella lotta agli incendi. Non parteciperò ad una seduta consiliare che finisca con un ordine del giorno, come troppo spesso è accaduto; non è più tempo di ordini del giorno o di documenti: è ora di cambiare.

Io ho partecipato ad alcune assemblee popolari dopo la distruzione di grandissima parte del patrimonio boschivo del Montiferru. Certo, l'esasperazione di chi ha perso tutto può fare velo a una disincantata analisi, però ho sentito molte cose giuste e tra queste cose giuste alcune le avevamo ampiamente riferite l'anno scorso in Consiglio regionale. Non servono, anzi creano presupposti negativi, le squadre antincendio attuali, senza professionalità alcuna: le si impieghino semmai per pulire a tempo debito il sottobosco; non si continui nella forestazione, come unica valvola di sfogo per la disoccupazione. Non si diano indiscriminati risarcimenti, si tenga conto della lettura della vocazione del territorio operata dalle amministrazioni comunali, si imbocchi la strada della collaborazione con le popolazioni della campagna: pastori, contadini e allevatori.

Lo spopolamento della campagna e non l'eccessiva antropizzazione, come vorrebbe qualcuno, ha reso più facile l'opera degli incendiari. Io non

posso condividere completamente i giudizi sbrigativi e esasperati che pastori e contadini hanno espresso nei confronti delle guardie forestali e dei loro dirigenti, ma il fatto che la gente che opera in campagna non veda nei forestali i difensori del comune patrimonio dimostra che esiste un fossato che bisogna colmare. Colmare questo fossato è più importante di ogni mezzo aereo, di dieci *Canadair*, anche di cento, o anche di ogni mezzo terrestre, per prevenire e domare gli incendi.

Sempre in tema di gestione del territorio c'è forse bisogno di una maggiore chiarezza sul piano legislativo, di una trasparente leggibilità da parte di tutti delle norme nazionali e regionali, antiche e recenti, che spesso confliggono tra loro generando confusione e incertezza. I piani territoriali, il vincolo dei 300 metri e quanto resta da applicare della legge numero 45 sono punti fermi ai quali riferirci per guidare e non per bloccare lo sviluppo. La certezza dei diritti deve valere per tutti: amministrazioni, imprenditori, cittadini in genere.

Le considerazioni fin qui svolte sulla soggettività politico-istituzionale delle comunità dei sardi, la corretta gestione del territorio, il riordino delle funzioni e le deleghe ai comuni, hanno naturalmente come punto fermo l'obiettivo più importante al quale ogni azione legislativa e di governo deve tendere: l'occupazione come primo elemento essenziale per la dignitosa qualità della vita di un popolo.

Io non credo che si possa affermare che le dichiarazioni del Presidente non abbiano fornito una ricetta per risolvere il problema dell'occupazione. Ci sono diverse indicazioni sulle scelte da operare per avviare un processo di sviluppo: il rifiuto dell'assistenzialismo e del clientelismo, che deviano le risorse verso finalità improduttive e quindi contro il lavoro; lo sviluppo della piccola e media impresa, alla quale deve essere fornito il sostegno dei servizi e del credito (e sul credito mi auguro che qualcuno intervenga in modo preciso, puntuale e approfondito, perché la tortuosità delle istruttorie e le condizioni vessatorie talvolta imposte dalle banche non incoraggiano certo la giovane imprenditoria e i giovani artigiani, i quali rappresentano un grande potenziale di sviluppo); le politiche agroalimentari, le politiche attive del lavoro, che devono anche queste essere affrancate dal-

rischio di risolversi in forme di assistenzialismo.

Mi piace sempre portare degli esempi banali. Quando io vedo squadre di ragazzi e ragazze cimentarsi con una zappa che non sanno usare, con un falchetto, per eseguire lavori che con strumenti non sofisticatissimi ma almeno alle soglie della modernità, se non proprio moderni, si potrebbero svolgere in tempi molto più brevi, rimango sconcertato. E non sono convinto nemmeno che questi giovani siano contenti di fare delle cose inutili con mezzi arretrati. Il luddismo è una teoria antica ormai superata; le macchine ci sono e vanno usate, altrimenti si rimane nel campo del peggior assistenzialismo, e la politica attiva del lavoro diventa attiva solo di nome, diventa una spendita di denaro utile per dare da mangiare, ma non per promuovere sviluppo, anzi dannosa in quanto tendente a creare una mentalità che è contro lo sviluppo.

Insomma, le politiche del lavoro non devono mortificare i giovani. Non voglio continuare con l'elencazione degli elementi di riflessione e delle indicazioni contenute nelle dichiarazioni; voglio invece fare una considerazione sulla pretesa che sia indicata una cadenza precisa delle tappe da raggiungere. Certo, nelle conclusioni il Presidente potrà anche specificare meglio; mi pare difficile però dire quale degli enti da sciogliere (e sono tanti) debba essere sciolto per primo, o se debba essere data risposta prima al problema dei trasporti o a quello della salvaguardia del tessuto produttivo.

L'importante è che sia chiaro e organico il disegno complessivo; le tappe si stabiliranno cammin facendo, anche in rapporto (non dimentichiamolo mai) alla produttività del Consiglio, sia nella attività assembleare che in quella delle Commissioni. Organizzare al meglio il rapporto tra i lavori delle Commissioni, spesso interdipendenti, rivendicare un ruolo pieno alla sovranità del Consiglio, rendere costante e proficuo il rapporto tra Giunta e Consiglio; su tutte queste cose che dipendono da tutti noi ognuno ha un suo ruolo, ciascuno nella sua collocazione di maggioranza o di opposizione. Sono responsabilità troppo rilevanti per scaricarle su una o sull'altra delle componenti.

Mi avvio a concludere con due osservazioni finali. La prima è che avendo parlato di problemi generali non posso dimenticarmi di essere stato

eletto nell'area dell'Oristanese; non me lo posso dimenticare e quindi non posso non esprimere una mia scontentezza e insoddisfazione per l'assenza nella Giunta di una espressione di questo importante territorio che così viene ancora una volta emarginato.

Faccio una battuta: se questo significa per gli abitanti dell'Oristanese e per le popolazioni vantare un credito nei confronti della Giunta e del presidente Palomba (che tra l'altro è di origine masullese, almeno per parte di madre, e quindi della provincia) se questo significa vantare un credito, se in tempi brevi sarà ad Oristano affrontato e risolto il problema del polo agroalimentare, se fra un anno le terme di Fordongianus decolleranno, se il problema della produttività di tutti gli stagni e della pesca si risolverà, se la zootecnia oristanese si risolleverà in tempi brevi potremmo anche non dare immensa importanza al fatto che non ci sia un esponente dell'Oristanese in Giunta. Ma io sono convinto - pur augurandomi il contrario - che le due cose purtroppo vadano spesso di pari passo. Mantengo comunque una insoddisfazione che è mio dovere palesare.

Concludo con un riferimento sintetico alla inaudita proposta Pilo che ho letto oggi sui giornali. Avendola letta di buon mattino mi sono ricordato di quei versi di Archiloco: "Nessuna cosa è più incredibile, nessuna è tale che non si possa credere possibile, nessuna è tale che si possa negare con un giuramento".

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (A.N.-M.S.I.). Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, colleghe e colleghi, io non citerò in questo mio intervento economisti, grossi politici, grossi scrittori come ha fatto qualcuno, ma mi servirò di alcuni ritagli di giornale per illustrare il movimento che c'è stato in questo periodo relativo alle elezioni regionali prima e alla formazione della Giunta poi.

La campagna elettorale e la formazione della Giunta sono state caratterizzate da parole e frasi ad effetto, di quelle che indubbiamente vogliono colpire l'elettore e la popolazione per fargli intendere che bisogna fare qualcosa di nuovo, che si sta

facendo qualcosa di nuovo: direi quasi un lavaggio del cervello. Hanno iniziato i pattisti in campagna elettorale: "mai con alcuna forza politica, sempre e solamente con la gente"; per continuare poi: "mai con le forze estreme"; per continuare ancora "siamo il centro e pertanto chi vuole converga su di noi".

A questi concetti si sono aggiunti, nel momento in cui bisognava eleggere il Presidente del Consiglio e gli organi del Consiglio stesso, i "valori politici" per alcuni e i "valori istituzionali" per altri, per arrivare poi alla "governabilità", alla "Giunta del Presidente", e soprattutto alla enunciazione, ripetuta tutti i giorni: "la destra è stata sconfitta, la destra in Consiglio regionale è isolata".

I pattisti principalmente credevano, hanno creduto, forse lo credono ancora, di essere il centro della società, il centro del mondo, solamente perché sono una forza di centro, e di essere i primi della classe; poi si sono contati, perché gli elettori li hanno fatti contare, e si sono ritrovati solo in 6: 6 consiglieri regionali. Non sono riusciti ad arrivare neanche al ballottaggio; tant'è che il loro *leader* locale ha dovuto rinviare a tempi migliori la proposta di fare il Presidente della Giunta.

E dopo i primi proclami "mai con nessuna forza politica", considerato che non erano riusciti, come speravano, ad ottenere la maggioranza assoluta, hanno subito cambiato *slogan*: "mai con le forze estreme". Però quelle forze referendarie che un po' di tempo fa avevano votato per il *referendum* sulla legge elettorale (81 per cento dei sì) non li hanno assolutamente seguiti, e la paura di finire all'opposizione, di finire nell'anonimato, li ha portati pertanto a più miti consigli. Quindi ecco le vecchie logiche; "mai con gli estremi", parole e proclami da prima Repubblica.

Non è stato del resto mai spiegato il perché del "mai con le forze estreme", intendendo principalmente come forza estrema Alleanza Nazionale. Forse se lo sarà chiesto il popolo sardo: sarà perché sono alti, bassi, belli, brutti, fascisti, con le mani pulite? Niente. Solo alcune brevi parole pronunciate subito dopo le elezioni dall'onorevole Fantola ("con la destra non ci possono essere accordi di governo"), che escludevano a priori una parte politica: una parte politica che ha il compito, l'onere e l'onore di governare la nazione italiana.

Ma c'è gente, ripeto, che pensa ancora come si pensava tanto tempo fa. Del resto se l'onorevole Fantola non ci ha spiegato il perché di tale posizione, e così anche altri che la pensano nello stesso modo: ha provveduto l'altro giorno, in una lunga intervista su "La Nuova Sardegna", il *leader* carismatico dei pattisti, lo stesso Segni, il quale ha affermato, parlando del Governo, che "una delle sue componenti è un'area nazionalistica che, non nascondiamolo, in Italia esiste; sta nascendo una destra estremista che raccoglie alcune idee del fascismo storico: intolleranza, violenza, razzismo e così via. Lo vedremo purtroppo tra breve nell'atteggiamento verso gli extra comunitari e lo vediamo da come Alleanza Nazionale sta trattando il problema della RAI".

Intolleranza, violenza, razzismo. Io credo che se c'è una persona intollerante, che dice queste cose ancora alle soglie del duemila, questa è proprio l'onorevole Mariotto Segni, il quale indubbiamente non riesce ancora a digerire il fatto che il nostro e vostro amico, per molti, che sedeva proprio su questo banco, l'onorevole sottosegretario Carmelo Porcu, gli abbia portato via quel seggio supersicuro in quel di Sassari.

E allora, cari amici centristi, voi che siete il vecchio, voi che malamente avete fallito, voi che avete parzialmente tenuto in Sardegna, perché qui più che in altre Regioni forse si avverte l'occupazione del potere, le clientele eccetera, non avete paura di scomparire perseguendo queste logiche che sono vecchie, proprie di una vecchia Repubblica? I nostri voti, onorevole Deiana, non sono inquinanti come lei ha affermato in occasione dell'elezione di un Segretario di questo Consiglio; se ci sono forze che hanno inquinato il popolo sardo, il popolo italiano, sono sicuramente altre e lo hanno inquinato con tossine mortali che hanno portato alla situazione attuale e di cui anche l'onorevole Palomba nelle sue dichiarazioni programmatiche ha dovuto prendere atto. Ma a questo arriveremo tra poco.

Ad un certo punto, dopo aver posto il veto alle forze estreme, si candidano in "ben sei" a rappresentare il centro del Consiglio regionale, facendo praticamente questo ragionamento: i progressisti sono ventinove e non hanno la maggioranza assoluta, Forza Italia e Alleanza Nazionale

sono 28 e non hanno la maggioranza assoluta, tocca noi governare e chi vuole venga con noi per essere visibile. Onorevole Fantola, forse siete visibili, se è vero come è vero che nonostante siate appunto "ben sei" avete due Assessori, tra virgolette, di area (ma di questo parleremo dopo) e un Questore.

Si parlava poi, a proposito sempre di parole forti, del valore istituzionale della nomina dell'onorevole Selis. Sottolineo che le persone non c'entrano assolutamente niente, il mio è solo un discorso politico. Si è fatta una grande discussione su questi termini ma alla fine, diciamo la verità, c'è stata una grande ammucciata, tant'è che lo stesso onorevole Fantola ha dovuto dire "nessuna equazione: Selis al Consiglio uguale Giunta ai progressisti o a Palomba", ma nel momento in cui l'onorevole Fantola ha detto queste cose, gli rispondeva con queste testuali parole la signora Cecilia Contu per il P.S.d'Az: "a dispetto delle grandi novità proclamate dai pattisti si è riproposto lo stesso pasticciaccio di un tempo; e per la prima scelta istituzionale si è percorsa gattopardescamente la stessa strada del governissimo senza neanche i numeri del vecchio governissimo".

E non ci si venga poi a dire, come fa l'onorevole Marteddu in una lunga intervista, che ci sono delle forze, come Forza Italia ed Alleanza Nazionale, che non hanno capito questa elezione diversa, quest'elezione nuova, questo nuovo modo di intendere la politica, perché credo che non ci creda nemmeno lui. L'elezione dell'onorevole Selis, come poi quella dell'onorevole Palomba, sono state elezioni concordate, patteggiate, e la conclusione finale l'abbiamo vista nella Giunta che è stata presentata.

Poi, dopo che la posizione "noi siamo il centro chi vuole venga con noi" è stata bocciata, perché non poteva essere altrimenti, veniamo informati che i pattisti si stanno riunendo per aggiornare la linea. Quindi giorno dopo giorno gli amici dell'onorevole Segni fanno i corsi di aggiornamento; tant'è che in data 27 luglio viene diffusa la notizia che i pattisti dovrebbero appoggiare l'onorevole Palomba per garantire la governabilità, ma nel contempo (a proposito di forze estreme) votano l'onorevole Vassallo come Segretario e incassano un Questore. Questo voto dato dai pattisti

all'onorevole Vassallo fa adirare l'onorevole Deiana e lo fa parlare di voti inquinanti della destra nei riguardi di un esponente del Partito popolare.

Poi finalmente in data 28 luglio comincia il valzer, le variazioni sul tema, il nuovo modo di fare politica. Non che tutto ciò non si possa fare, ma bisogna essere leali, bisogna dirlo alla gente: "vi abbiamo tradito in campagna elettorale perché oggi stiamo operando altre scelte, stiamo facendo scelte a sinistra, ci stiamo adeguando come tutti gli altri perché come tutti gli altri stiamo ottenendo quello che abbiamo chiesto". Che cosa è successo comunque in data 28 luglio '94? E' successo che l'onorevole Massimo Fantola, con un documento approvato all'unanimità, dopo aver riaffermato la validità strategica della proposta, quella di un governo di centro, ha preso atto che l'ipotesi di un governo guidato da Palomba rappresentava in quel momento una prospettiva politica numericamente possibile.

Io credo però che le posizioni del Patto Segni le conoscessimo da tanto tempo, le conoscevamo sicuramente dal momento del ballottaggio tra Fini e Rutelli per l'elezione a Sindaco di Roma, quando l'onorevole Segni si espresse a favore dell'onorevole Rutelli contro l'onorevole Fini. Quindi direi che è un valzer che ha continuato e sta continuando tutt'oggi, imbrogliando ancora una volta il popolo sardo, nel cui nome qualcuno vuole governare.

Si arriva poi, per convincere i sardi che qualcosa sta cambiando, a parlare di "Giunta del Presidente", si inventa anche questa nuova formula, tant'è che proprio per questo il Partito popolare, in data 2 settembre, decide che l'incalzare dei problemi della Sardegna impone scelte immediate. "A lei spetta l'assunzione" - dicono - "onorevole Palomba, della piena e autonoma responsabilità di definire e proporre il programma di governo e gli uomini capaci di realizzarlo. Ne consegue la nostra volontà di non indicare nomi di Assessori con la certezza che quelli che ella inserirà nella squadra risponderanno a rigorosi criteri di competenza e di visibile discontinuità rispetto alle esperienze passate".

Anche questo si rivelerà solo un proclama bello e buono se andiamo a vedere la lista degli Assessori che è stata predisposta l'altro giorno. Il

“Manuale Cencelli” di cui si parlava è stato, a mio avviso, rispettato in pieno, sia per quanto riguarda la ripartizione degli assessori tra i Gruppi politici che formano la maggioranza, sia per quanto riguarda anche la suddivisione, la distribuzione degli Assessorati.

Forse, onorevole Palomba, lei non sapeva che esiste anche, a mio avviso, l'ho chiamato così, un “Manuale Cencelli baby” all'interno delle forze politiche, all'interno della Democrazia Cristiana o dell'ex Democrazia Cristiana, tra le sue correnti, e lei si sarà accorto che chi è rimasto fuori, nell'ambito di quel partito che era abituato ad avere tutto, ha assunto certe prese di posizione. Ma non perché il programma non gli andasse bene, non perché il programma fosse lacunoso in alcune parti, solamente perché in quella distribuzione non tutte le componenti erano state accontentate.

I dodici Assessori sono sicuramente esterni, non poteva essere altrimenti, possono essere anche degli esperti, dei tecnici, possono anche esserlo nel loro lavoro, nella loro professione: io non credo però che lo siano, almeno non tutti, rispetto alle funzioni che devono esercitare nel loro Assessorato, e questo, a mio avviso, porterà ad una situazione che, priva dei necessari *input* politici, vedrà la macchina burocratica di cui tanto parliamo, che non funziona, ancora non funzionante. Questi Assessori, sicuramente persone per bene, a mio avviso non rappresentano i sardi e i loro problemi; sono lontani dalla gente. Poi politicamente rappresentano quasi tutti partiti o forze politiche, tant'è che molti sono stati in varie occasioni candidati dagli stessi partiti che li hanno proposti. E non solo sono stati candidati, ma moltissimi, se non tutti, sono stati bocciati.

In questo modo entrano dalla finestra e in una posizione in un certo senso superiore a quella di un consigliere regionale che è stato eletto. Sono entrati dalla finestra non potendo entrare dalla porta. Pertanto anche tutto quel discorso che fu fatto nella passata legislatura a proposito della suddivisione tra Consiglio ed Esecutivo, tra potere legislativo e potere esecutivo, cade perché chi non è potuto entrare per fare le leggi eventualmente può sedere nei banchi per eseguire le leggi che verranno approvate.

Credo, poi, signor Presidente, che lei, di cui

ho tanta stima, che ha cercato veramente di dare una sterzata alla politica regionale, non conoscesse, per esempio, i due Assessori pattisti, uno di Cagliari e uno di Alghero, o forse li conosceva ma probabilmente non sapeva che erano pattisti. Qualcuno le avrà pur dato l'*input* affinché questi fossero prescelti, alla faccia del nuovo a cui l'onorevole Fantola, giorno dopo giorno, ci ha abituati.

Pertanto, signor Presidente, con questi chiari di luna io non credo che questa maggioranza farà molta strada, non credo che lei potrà portare a termine quello che ha pensato. Queste forze hanno interessi diversi da quelli del popolo sardo. Lei giustamente nelle sue dichiarazioni programmatiche muove un atto di accusa alle maggioranze del passato quando afferma che tre quarti del nostro fabbisogno alimentare sono coperti dalle importazioni. E' economia da sottosviluppo. Sono corsi fiumi di denaro senza che si sia verificato un effettivo riscatto delle popolazioni. Abbiamo una burocrazia inefficiente e una disoccupazione alle stelle.

A questo proposito vorrei farle notare alcune cose. Il problema del CORISA, di cui ci siamo interessati e si è interessato nella passata legislatura anche questo Consiglio regionale; il problema dei 180 lavoratori assunti a tempo determinato dall'ESAF che con la fine del 1994 dovrebbero essere mandati a casa nonostante la professionalità maturata, aggiungendo disoccupazione a disoccupazione; il problema dei ritardi.

Allora mi chiedo - e credo che con me se lo siano chiesti non solo i consiglieri ma il popolo a cui lei si rivolge - come ha potuto pensare di costituire una maggioranza con quelle forze politiche che pur avendo cambiato eventualmente sigla sono le stesse che ieri hanno governato male, di poter ricevere collaborazione da quelle persone che siedono da tanto tempo in questo Consiglio regionale e che sono anch'esse responsabili della grave situazione nella quale la Sardegna si trova?

Ma uno dei paragrafi, forse il peggiore di quelli relativi all'economia sarda, è costituito dal problema dell'agricoltura. Lei lo fa presente a pagina 49 delle dichiarazioni programmatiche, quando ricorda che l'*import-export* nel settore agroalimentare con il resto d'Italia e con gli altri Paesi comunitari continua a registrare un costante

segno negativo, che l'indebitamento dell'agricoltura sarda ha raggiunto livelli esplosivi, che la diffusione dell'irrigazione, cominciata nel 1960, è pari solamente al 2,87 per cento mentre in campo nazionale arriva al 22 per cento.

E' una situazione tragica, una situazione triste, quella dell'agricoltura e della zootecnia, che dovevano costituire il polo di sviluppo della nostra economia. Anche su questo problema dobbiamo farci l'esame di coscienza: è vero o non è vero, signor Presidente, per esempio, che gli ispettorati agrari provinciali non funzionano, che il contadino, l'agricoltore, il pastore o l'allevatore attendono anni prima di ricevere i contributi? Che passano anni prima che vengano fatti i collaudi? Che passano anni prima che vengano effettuati i sopralluoghi? Ecco, vogliamo procedere ancora in questo modo? Ci sono indubbiamente responsabilità politiche in tutto questo.

Lei ricorda, sempre a proposito delle proposte relative all'agricoltura, che è necessario l'incremento della ricerca, la diffusione dell'innovazione e dei servizi reali di assistenza tecnica. Però sorvola quasi interamente, salvo un accenno brevissimo, su quella che dovrebbe essere la collaborazione tra Regione e Università, in modo particolare tra Regione e Facoltà di agraria e di veterinaria dell'Università di Sassari. Due Facoltà all'avanguardia non solo della nostra Regione ma dell'Italia e del mondo.

Io credo invece che sia necessario affrontare questi temi se veramente, come lei dice, si vuole potenziare e migliorare l'impresa agricola e l'agricoltura. Non vogliamo che le ricerche, le esperienze effettuate con grande professionalità in queste due Facoltà costituiscano solo un titolo in più o un titolo in meno da allegare al curriculum accademico del docente. Questo credo che sia importante e su questo noi dobbiamo batterci.

Si era a un certo punto sparsa la voce, fra le tante che sono circolate, che lei avrebbe inteso proporre al Consiglio regionale i nomi di due illustri cattedratici proprio della Facoltà di agraria quali possibili Assessori dell'agricoltura. Poi non se n'è fatto niente, e all'agricoltura andrà una persona per bene, ma sicuramente uno che di agricoltura non sa assolutamente niente.

Al problema dell'agricoltura è collegato poi

il problema degli incendi. Nelle sue dichiarazioni programmatiche lei ricorda le somme spese e gli ettari bruciati dal 1990 all'altro ieri; io le voglio offrire ora alcuni dati incompleti relativi al periodo 1° gennaio-7 agosto, precedente quindi agli incendi devastanti che hanno distrutto buona parte delle campagne dell'Anglona, della Bassa valle del Coghinas, della zona di Scano Montiferru. A quel giorno sono stati avvistati 2045 incendi con 4568 ettari di superficie boscata distrutte e 13.441 ettari di superficie non boscata; per un totale di 18.009 ettari.

E la Regione che cosa ha fatto per combattere il fenomeno? Siamo intervenuti in molti, siamo andati alle riunioni, abbiamo ascoltato le giuste proteste dei nostri allevatori e dei nostri agricoltori e poi non abbiamo fatto niente, se è vero come è vero che a tutt'oggi quello che doveva essere un intervento urgente da portare a compimento nel giro di 24 ore, per venire in aiuto agli allevatori il cui pascolo era andato distrutto, non è stato neanche iniziato; se è vero come è vero, signor Presidente, che una ventina di giorni fa doveva esserci in Regione una riunione con i sindaci il cui territorio era stato interessato dagli incendi e non è stata fatta, è stata rinviata, se è vero come è vero che giustamente l'altro ieri un sindaco di un comune dell'Anglona ha fatto presente che la Regione sarda ha lasciato gli allevatori soli.

Però parlando degli incendi dobbiamo anche chiederci perché la struttura non ha funzionato. La struttura non ha funzionato e gli incendi sono stati più devastanti dove è mancato assolutamente il controllo dell'uomo, l'intervento dell'uomo. Oggi come oggi lei sa che un pastore, un allevatore non può eliminare nemmeno una pianta di rovo, dico una pianta di rovo, perché non è assolutamente possibile, perché se arriva il ranger di turno scatta la sanzione.

Tenga presente, signor Presidente, che spessissimo in questa caldissima estate sono state bruciate superfici boschive che erano in mano alla forestale; non sono intervenuti nemmeno lì. Io le ho chiesto con una interrogazione se non fosse opportuno e necessario nominare una commissione d'inchiesta per individuare le responsabilità. Io credo che responsabilità, signor Presidente, ce ne siano e ce ne siano tante. Perché il nostro popolo

aspetta, ma non aspettano solo quelli che sono residenti, aspettano con ansia anche coloro i quali vivono fuori dalla nostra terra, ma vogliono contare.

Lei ha ricevuto rappresentanti dei circoli e delle federazioni dei sardi in Italia e in Europa: questi gruppi hanno distribuito durante la campagna elettorale un documento col quale chiedevano ai nuovi consiglieri ed eventualmente alle forze politiche una maggiore considerazione nei loro riguardi, un impegno affinché non fossero tenuti presenti solo in quanto testimonianza all'estero della loro terra o per il contributo economico offerto all'Isola con le rimesse in valuta. Chiedevano e chiedono, in sostanza, un Assessorato per le politiche dell'emigrazione. Lei ha risposto molto evasivamente dicendo che si terrà conto di questa richiesta nel momento in cui verrà rivista la legge numero 1 del 1977. Io credo che non sia sufficiente questo, perché dobbiamo assumere impegni precisi fissando scadenze certe; non possiamo rinviare, perché poi a forza di rinviare c'è il rischio che si arrivi a fine legislatura.

Noi dobbiamo anche impegnarci sul fronte della disoccupazione perché non vorremmo signor Presidente, che inizi proprio, a causa di questa, una nuova era di emigrazione. Sarebbe la cosa più tragica, non solo per coloro che pensano di rientrare, perché ce ne sono molti che pensano di rientrare, ma anche per coloro che si trovassero costretti a lasciare la loro terra dopo tutti gli impegni che sono stati presi.

Signor Presidente, sto per concludere, ho lasciato per ultima la frase ad effetto: "la destra è stata sconfitta, la destra in Consiglio regionale è in un angolo, è isolata". Io credo che basterebbe osservare in quest'aula le forze azzurre o tricolori per rendersi conto che non è assolutamente così, che il popolo sardo ha chiesto una svolta e la svolta a mio avviso c'è stata, anche se non è stata compresa da certe forze (centriste o liberaldemocratiche, a seconda di come preferiscono chiamarsi) che guardano da tutt'altra parte.

Noi non siamo né sconfitti né isolati, lo vedrete nel prosieguo di questa legislatura regionale; la destra in questo Consiglio rappresenta l'unico esempio di novità e con essa sicuramente sarà necessario fare i conti. La destra qui, signor Presi-

dente, è l'unica certezza di discontinuità con il passato, con quel passato e con quelle forze politiche che non hanno dato in quarant'anni risposte certe ai sardi.

La destra ha le carte in regola per governare la Sardegna in modo differente, tagliando veramente il cordone ombelicale con il passato perché ha programmi e uomini capaci di eliminare quel vecchio modo di fare politica che ancora oggi nei fatti, si vuole privilegiare. Il governo che avete proposto e che andrete eventualmente a votare si rifà a passate esperienze (ammucchiate o governissimi, chiamatele come volete) che non sono state per niente salutari per le nostre popolazioni. Avete cercato indubbiamente di convincere la gente con le frasi e con le parole ad effetto che ho citato prima, ma le responsabilità sono proprio di quei personaggi, di quelle forze politiche che hanno governato la Sardegna per quarant'anni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la destra è presente in forze, ha vinto le elezioni, il popolo sardo si è accorto, forse non completamente (non abbiamo avuto la maggioranza assoluta, ma ho l'impressione che molti oggi si siano pentiti) che è giunto il momento di operare una svolta. Ci troviamo quindi di fronte ad una forza politica nuova negli uomini, nelle idee e nei programmi, nella volontà di operare una vera discontinuità col passato, che è e sarà la vera protagonista in questa Assemblea in nome del nostro popolo e che vi dimostrerà nei fatti quanto è isolata. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare il consigliere Petrini. Ne ha facoltà.

PETRINI (Patto Segni). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi consiglieri, permettetemi di tranquillizzare il collega che mi ha preceduto e, pur ringraziandolo per averci chiamati i sei primi della classe, di assicurargli affettuosamente che personalmente non ho questo complesso, pur vantando un discreto curriculum scolastico e di docente. Io credo che, sì, come me ce ne siano pochi, ma credo che migliori ce ne siano effettivamente molti.

Preannuncio che condivido le considerazioni di ordine generale che saranno esposte dai colleghi del Gruppo in merito alla situazione politica

attuale, alle difficoltà di formare la nuova maggioranza e dare con urgenza un governo alla nostra Regione. Sorvolo pertanto su queste considerazioni perché voglio evidenziare le innovazioni che, dal punto di vista procedurale e delle scelte, sono state adottate nella composizione della Giunta. In questa sofferta scelta il Patto Segni ha agito da catalizzatore per la sua collocazione politica e per la storia di questi ultimi anni, e questa occasione, di grande importanza storica per la nostra Regione, ha evidenziato appunto la centralità del nostro Gruppo consiliare. Centralità come moderazione e non come velenosa e puntigliosa interpretazione di ritagli di giornale.

Un rinnovamento come quello che ci stiamo avviando a realizzare, che non è fine a sé stesso ma funzionale ai bisogni e alle aspettative del popolo sardo, rappresenta uno degli interessi primari di questa Regione, e su questo rinnovamento il Patto Segni vigilerà con attenzione e costanza, onde evitare qualunque fenomeno di inquinamento e di distorsione da parte del vecchio sistema partitocratico. E' con lo spirito dell'attenzione e della sorveglianza verso il benessere dei sardi che ho letto le dichiarazioni programmatiche che il presidente Palomba ci ha cortesemente fornito in una bozza che, dal punto di vista linguistico ed estetico, è senz'altro gradevole, ma alla cui gradevolezza estetica e linguistica non sempre corrisponde un altrettanto equivalente contenuto politico.

A mio parere non è vero che questa alleanza non ha obiettivi strategici in comune: questi obiettivi ci sono e sono il distillato dei programmi dei Gruppi, perché come lei stesso ha affermato negli obiettivi generali, solidarietà, sviluppo e federalismo sono tre fasi consecutive di un unico processo che deve portare a migliorare la qualità della vita della nostra Regione. Per essere più precisi: non vi può essere solidarietà senza sviluppo economico, non vi può essere sviluppo economico senza federalismo interno.

E' proprio di solidarietà che voglio parlare, approfondendo la parte che nel suo programma viene titolata: "Le politiche sociali e della sanità". Sì, è vero che in primo luogo abbiamo la famiglia, patrimonio basilare della società, che ha il dovere di prendersi cura dei propri malati e dei propri anziani, ma non possiamo gravare esclusivamente

su famiglie ormai composte da piccoli nuclei, la cui produttività sarebbe limitata dall'onere dell'assistenza agli anziani. Dobbiamo impegnarci a creare per gli anziani una nuova e moderna cultura, che consenta alle famiglie di poter assistere i loro anziani e malati, affinché non diventino un peso insostenibile.

Per ottenere questo la medicina deve dispiegare le forze al servizio di una moderna geriatria. Il potenziale biologico dell'uomo è di 115 anni, ovvero la cellula umana può vivere 115 anni; la moderna medicina e la moderna geriatria sono pronti al conseguimento di questo obiettivo, chi non è pronto a questo conseguimento è il sociale, che non potrebbe accettare questo immenso numero di anziani.

Lei sa però certamente, signor Presidente, che la Sardegna è lievemente al di sopra della media nazionale degli anziani, tanto è vero che gli ultrasessantacinquenni (il compimento del fatidico sessantacinquesimo anno di età ci dà, secondo l'organizzazione mondiale della sanità, il diritto di fregiarci del titolo di anziano) sono in Sardegna il 17 per cento della popolazione, e fra pochi anni, nel famoso, mitico, lontano 2000, che poi è dietro l'angolo, al termine della nostra legislatura, saranno il 20 per cento.

In Sardegna, dai dati emersi da una ricerca svolta dall'Assessorato regionale dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale (una relazione sullo stato di salute della popolazione della Sardegna del dicembre del '93) l'indice di vecchiaia è del 64,8 per cento, ovvero il numero di anziani per cento giovani è di 64,8. Questo dato parla chiaro sulla gravità del "fenomeno anziani" che pertanto non può essere affrontato in maniera approssimativa e superficiale. Gli anziani sono la nostra memoria, la nostra storia, il nostro passato dove specchiarci e riconoscerci. La vecchiaia è un dono, non un peso.

Mi sarei aspettata che nell'enunciazione di principio, dove il Presidente parla di razionalizzazione delle strutture sanitarie, di miglioramento delle prestazioni dei servizi, fossero contenute anche indicazioni, seppure di massima, su assistenza domiciliare e territoriale, sia medica che infermieristica e sociale, sulla ospedalizzazione domiciliare, che è una nuova forma di assistenza raccoman-

data dal Consiglio d'Europa per la programmazione degli interventi sanitari di Strasburgo, sul *day-hospital* (struttura a cavallo tra l'ospedale e il territorio), sulle residenze sanitarie assistite previste dalla finanziaria del 1988 e dal decreto numero 321 dell'agosto 1989 (strutture *extraospedaliere* finalizzate a fornire accogliimento, prestazioni sanitarie e assistenziali e di recupero a persone anziane prevalentemente non autosufficienti) e che per tutte queste forme di assistenza fosse almeno indicata una disponibilità finanziaria dell'ingente bilancio regionale.

Lei afferma, signor Presidente, di voler attuare una rete diffusa e coordinata di servizi e di interventi: ci auguriamo che questa rete contempli anche quelli dedicati e destinati agli anziani, che sono i maggiori portatori di handicap della società. La relazione non fa intendere se sarà possibile evitare l'imposizione di nuove tasse regionali per la sanità, ma se dovesse comunque accadere da questa imposizione devono essere esentati gli anziani, perchè loro hanno già pagato molto tempo prima. Così come ci aspettiamo che il prossimo piano sanitario regionale, nel promuovere la tutela dei diritti dei cittadini, non dimentichi i diritti degli anziani.

"I pazienti anziani sono i più colpiti da malattie croniche degenerative e più degli altri hanno bisogno di essere tutelati per quanto riguarda il costo dei *ticket*, sia perchè sono i maggiori consumatori dei farmaci e abbisognano con più frequenza di esami di laboratorio, sia perchè portatori di protesi e per tanti altri motivi; per tutto ciò sono quindi i più esposti ai fattori di rischio presenti nell'ambiente. Siano quindi al primo posto nella scala delle priorità, dei progetti credibili e verificabili". Parole sue, signor Presidente, della prossima Giunta regionale.

Fra gli aspetti da innovare nella legislazione ci deve essere quello di promuovere una serie di azioni nei riguardi degli enti locali, che permettano di superare gli squilibri territoriali e di assistenza esistenti oggi tra le varie regioni dell'Isola, per riportare a un livello *standard* gli interventi socio-assistenziali in tutta la Regione.

In conclusione, signor Presidente, con questi auspici ma anche con questi impegni e con questo interesse preannuncio il mio voto favorevole alle

linee programmatiche da lei illustrate e alla Giunta da lei proposta per questa undicesima legislatura.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Montis. Ne ha facoltà.

MONTIS (R.C.-Progr.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, un dibattito sulle dichiarazioni programmatiche della prima Giunta della undicesima legislatura, se non vuole essere solo un fatto localistico, occorre che tenga conto della situazione del Paese e dei drammatici problemi che lo agitano in questo momento. Situazioni conflittuali su questioni irrisolte rischiano di aprire uno scontro aspro fra le parti sociali; i sempre maggiori privilegi di una classe possidente e ricca e il mare di miseria coinvolgente le fasce popolari più deboli ne sono la causa.

In tanta confusione di accenti e di promesse tornano ad affiorare i vecchi vizi delle classi dominanti del nostro Paese, sempre incerte tra il rispetto delle regole democratiche e i propositi autoritari quando la democrazia non assicura il loro totale dominio. Da qui l'attacco alla magistratura, i propositi di asservire al Governo il pubblico ministero, il tentativo di modificare la Costituzione sopprimendo l'articolo 138, le fantasiose proposte di nuove leggi elettorali che assicurino a una minoranza la maggioranza dei seggi nel Parlamento e nelle altre istituzioni.

E come sempre è la legge Acerbo del 1924 a ispirare la soluzione suggerendo il meccanismo adatto; ci si gloria di essere nel novero delle grandi potenze ma ci si dimentica che le altre democrazie hanno meccanismi di controllo consolidati; da noi le istituzioni sono state insidiate, persino attentate più volte negli ultimi cinquant'anni. L'Italia oggi ha un Governo che all'estero non gode di grande prestigio ed il cui gradimento è in discesa anche nel Paese; da molti viene considerato il più litigioso di tutti i tempi. Questo Governo si nutre di promesse non mantenute, come il milione di posti di lavoro o la riduzione della pressione fiscale. I ministri propongono leggi inique o impopolari, poi arriva il Presidente del Consiglio, che questi ministri ha mandato in avanscoperta, e diventa il salvatore della patria ritirandole o emendandole forte-

mente.

E' avvenuto per il "decreto salva ladri", per l'asservimento al Governo del pubblico ministero, per l'attacco al Governatore della Banca d'Italia, per il controllo della Rai TV, per una serie di episodi minori che creano sconcerto e confusione. Per ultimo arrivano i più drammatici dei problemi: fisco e pensioni. Si pensa di risolvere il problema del debito pubblico, ormai arrivato a più di due milioni di miliardi, non scoprendo gli evasori per centomila miliardi annui, ma proponendo un'imposta sui balconi, sulle "luciole" e probabilmente in futuro sulle nuove case chiuse, annunciando anche un severo controllo fiscale sui dentisti.

E infine l'attacco alle pensioni; il reperimento delle risorse finanziarie per il rilancio dell'economia viene rinvenuto nella diminuzione delle pensioni e misure ancora più gravi vengono previste per i lavoratori e le lavoratrici a fine lavoro. Si vogliono colpire le categorie più deboli assoggettandole con promesse mirabolanti. Ancora una volta però arriva il salvatore e annuncia che la manovra finanziaria per il prossimo bilancio '95 inciderà sul sistema pensionistico solo per il 20 per cento: tenuto conto che si prevede una manovra attorno ai 45-50 mila miliardi, vuol dire che a carico dei pensionati verrà operato un taglio di 9-10 mila miliardi. Se si ipotizza poi una riduzione del rendimento dei contributi dal 2 per cento all'1,5 per cento, come vuole il Governo, a valere sui prossimi pensionati, ciò comporterà ai valori attuali una diminuzione intorno al 25 per cento; a ciò va aggiunta la scure dei tagli sullo stato sociale, che si abbatte senza pietà.

Tutto ciò accade non per errore o improvvisazione di qualche sprovveduto, ma perché si vuole spingere la gente verso le pensioni integrative offerte dalle assicurazioni private, rastrellando così i piccoli risparmi di milioni di famiglie, per decine e decine di migliaia di miliardi, a vantaggio delle concentrazioni finanziarie private. In questo modo si favorisce un ulteriore trasferimento di ricchezza dalle fasce più povere dei lavoratori e degli impiegati a reddito fisso verso le classi ricche, sempre più ricche, la cui ricchezza viene ostentata con impudenza, come tutti hanno avuto modo di constatare questa estate.

La Sardegna povera, avvilita dalla devasta-

zione del suo ambiente e dalla disoccupazione endemica, assiste attonita allo sfarzo senza pudore, a uno sfoggio di sfrontata dissipazione di ricchezza come mai era avvenuto prima. Le ville della Costa Smeralda diventano sedi istituzionali: i "fratelli della costa" hanno trovato il migliore insediamento possibile per la nuova classe di governo. Questa non è la seconda Repubblica, ma la fase suprema del craxismo, come ha affermato con felice espressione l'onorevole D'Alema.

La classe dirigente sarda deve misurarsi con questi problemi generali non accantonando gli altri più specifici, in primo luogo quello di un'autonomia più incisiva, fino all'obiettivo di uno Stato federalista decentrato, con totale responsabilità delle Regioni sulle questioni economiche, che lasci al Governo federale i settori decisivi della politica estera, della difesa, eccetera.

Con quali forze politiche e parlamentari si propone di ottenere il federalismo questa maggioranza? Riuscirà a creare una solidarietà e un impegno di tutte le componenti presenti in questo Consiglio, come l'esperienza suggerisce, pur essendo visibilmente lacerata fin dal suo nascere? L'unità in Sardegna è ancora un miraggio, se neanche le forze progressiste sono riuscite a rimanere unite come l'elettorato ha voluto esprimendosi in un modo così chiaro. Rimarrà negli annali di questo Consiglio e nella memoria storica delle generazioni a venire la rottura della solidarietà progressista e il ripudio di Rifondazione Comunista.

Noi siamo stati costruttori di questa alleanza, abbiamo concorso alla stesura del programma comune, operando tra le classi più povere, spesso giustamente diffidenti, per assicurare il voto a questo schieramento. Poi il tradimento perpetrato nei nostri confronti senza nemmeno chiederci un parere sul programma di governo. Si accetta un preambolo anticomunista riassumendo un atto politico degli anni '70 e si accendono di nuovo furore gli eredi della vecchia Democrazia Cristiana, proprio nel momento in cui suonano le campane a morto della fine del comunismo. Ma il comunismo non è morto, non morirà finché esisteranno figli del bisogno e delle privazioni che vogliono essere difesi e sostenuti, finché altri uomini e altre donne, di classi sociali diverse, respingeranno la presunzione di un regime capitalistico che crede di poter risol-

vere i problemi della fame e della pace che assillano il genere umano.

Se poi andate a vedere i giornali di oggi vi accorgete che in due *Lander* tedeschi dove si è votato ieri, i comunisti aumentano del 4,5 per cento in uno e del 5,9 per cento in un altro i propri suffragi. E se volete ancora un altro esempio, a Pistoia, nelle elezioni tenute a seguito della scomparsa del senatore eletto in quel collegio, il polo progressista ha conquistato il 60,8 per cento e di questi, amici miei, il 12 per cento sono voti di Rifondazione Comunista.

Questo atto compiuto contro di noi ha indugiato amici e avversari; l'escluderci dopo essere stati determinanti nella vittoria delle sinistre ha sollevato un'ondata di solidarietà che certamente era difficile immaginare. Ancora oggi, e chissà per quanto tempo ancora, riceviamo attestati di stima e di solidarietà. Se qualcuno si era illuso che questo brutale gesto non gli si sarebbe ritorto contro si sbaglia; sbaglia quella parte del P.D.S. che ha accettato questa discriminazione, ma soprattutto pagheranno i lavoratori e le classi popolari, pagherà la sinistra perché sarà difficile, molto difficile ricucire lo strappo in tempo per la prossima tornata elettorale amministrativa che in Sardegna interesserà 286 comuni e 4 province.

Pagherà anche la Giunta regionale, onorevole Palomba, perché non potrà valersi dell'esperienza e delle proposte disinteressate dei comunisti. C'è inoltre una verità che tutti conoscono e che nessuno esterna per carità di patria; la conoscono la stampa, le forze politiche, le organizzazioni sindacali, le forze sociali: con noi non sarebbe stato possibile continuare con i metodi del passato; la discontinuità sarebbe stata reale, nei metodi, nella gestione dell'economia, nel netto rifiuto di atti di governo rivolti a favore dei ristretti interessi di gruppi privilegiati.

Non sarebbe stato possibile, per esempio, affermare, come erroneamente si fa nelle dichiarazioni programmatiche, che le servitù militari stanno decrescendo, quando la base militare di Capo Marrargiu esiste come prima ed è operante, così come esistono le basi militari statunitensi per sommergibili atomici a La Maddalena e sotto la Sella del Diavolo, esistono i poligoni di Capo Frasca e Teulada ed è in progetto tra la stessa Teulada

e Villa San Pietro un ridicolo super-radar per il controllo del canale di Sicilia, nonostante sia noto che la flotta USA nel Mediterraneo controlla ogni miglio quadrato di questo mare. Si apprestano nuovi strumenti di guerra malgrado la flotta russa non rappresenti più un pericolo (se mai lo è stato) per le nazioni occidentali e mediterranee.

Con noi in maggioranza tutto questo non sarebbe stato possibile: avremmo preteso un contenzioso civile ma fermo e permanente con il Governo per ottenere, come tutte le altre aree del mondo, una riduzione delle servitù militari. Questo sarebbe stato vero federalismo: governare la propria terra disponendone l'uso secondo la propria peculiarità e vocazione.

Onorevoli colleghi, in questo dibattito non vogliamo entrare in tutte le tematiche poste dalle dichiarazioni rese dal Presidente. D'altra parte sarebbe presuntuoso dare risposte a tutte le questioni: vorremmo trattare solo quelle che ci sembrano decisive per risalire la china dello sfascio economico in cui siamo caduti, ricercando il classico anello che una volta individuato tira tutta la catena. Vogliamo però, prima di ogni altra considerazione, esprimere solidarietà e partecipazione alla battaglia per il rinnovamento del settore agroalimentare, dell'allevamento e per il reale sviluppo delle zone interne, sostenendo un intervento finanziario degno di questo nome, eliminando le pastoie burocratiche e chiamando i comuni a concorrere all'istruzione dei progetti e alla loro approvazione.

Siamo per l'estensione delle zone irrigue nelle pianure di Cagliari, Oristano e Sassari impiegando razionalmente le risorse idriche, a partire dalla grande diga sul Tirso capace di contenere ottocento milioni di metri cubi, bandendo sprechi e avveniristici progetti destinati a rimanere negli uffici. Siamo per un'assistenza legislativa e finanziaria all'artigianato e al piccolo commercio, apportatori benemeriti di consistenti quote occupazionali e settori portanti dell'economia isolana, mentre respingiamo le mostruose concentrazioni di vendita come il supermercato di prossima costruzione a Su Idanu.

Consideriamo il turismo e il suo sviluppo programmato un elemento decisivo dell'economia sarda: a questo settore occorrerà rivolgere il mas-

simo dell'attenzione. Il recente incremento delle presenze è dato più dal favorevole cambio della lira con il marco e il dollaro che da una crescita della preferenza reale per l'Isola. Bisogna mirare a una migliore organizzazione dei servizi non escludendo misure più severe per la salvaguardia delle coste, per evitare l'inquinamento e per limitare l'uso disinvolto che potenti gruppi economici e finanziari fanno del territorio.

Vogliamo valorizzare i meriti che il volontariato si è conquistato con denunce pubbliche in difesa delle bellezze naturali, del patrimonio storico e archeologico. Rimaniamo, infine, convinti assertori dei diritti civili come il divorzio e l'aborto, conquistati con decenni di lotte democratiche, che hanno consentito al Paese di essere annoverato tra le nazioni più avanzate della Terra.

Ciò nonostante, il primo atto discriminatorio nei nostri confronti, compiuto dai pattisti, solo da loro, consistette proprio nella dichiarazione che loro erano per lo sviluppo, mentre noi comunisti evidentemente - era sottinteso - eravamo ormai decisi a tornare alle caverne, rifugiandoci in Sa Grutta de Licanò, vestendoci di pelli di pecora e mangiando carne cruda. E' facile ravvisare in questa accusa la strumentalità e il ricatto nei confronti dei progressisti e di Palomba, che purtroppo vi hanno ceduto, confidandoci però la loro sofferenza. Noi invece vogliamo porre più modestamente sul tavolo i problemi che impediscono un reale sviluppo economico e tutte le altre questioni che ci sembrano decisive: in primo luogo la difesa intransigente dell'industria esistente con il suo carico di lavoratori dipendenti, le miniere e la gassificazione del carbone.

Occorre un piano fattibile da attuare in tempi rapidi, con risorse finanziarie certe, che interessi migliaia, forse decine di migliaia di posti di lavoro. Valori forti come l'ambiente inteso nella sua accezione più ampia, come maggiore e insostituibile ricchezza della nostra Isola vanno difesi in tutti i modi possibili. La Sardegna fu in passato terra di scorrerie distruttive, cominciate nel secolo scorso con le vendite che hanno consentito ai Francesi e ai Belgi di costruire le loro ferrovie nei nostri boschi e permesso ai Savoia di accumulare lauti guadagni.

E' pur vero che la cultura del fuoco è presente

fin dall'antichità nelle abitudini dei sardi, sempre alle prese con magri pascoli, tuttavia i pastori ponevano un'attenzione costante alla salvaguardia delle zone boscate e utilizzavano i pascoli con parsimonia. Occorre risalire agli ultimi due decenni per rinvenire azioni incendiarie di tali gravità fino a quelle attuali; azioni criminali a quanto pare non disgiunte da interessi speculativi. Sarebbe utile sentire l'ultimo Assessore della difesa dell'ambiente della Regione sarda per sapere di quali particolari è a conoscenza, per sentirlo dichiarare pubblicamente che gli elicotteri utilizzati (per un costo di ventidue miliardi), se non avessero svolto un'azione per contenere e spegnere gli incendi avrebbero avuto solo il compito di fotografare il giro ciclistico d'Italia, per confermarci che in certe zone si stanno acquistando i terreni bruciati per quattro soldi in vista di un futuro utilizzo in senso speculativo.

Sulle terre percorse dagli incendi si deve essere intransigenti; vanno recuperate in senso produttivo e destinate al rimboschimento, inibite ad ogni altro utilizzo. Bisogna stanziare somme adeguate per l'aratura dei terreni non coltivati, creando delle fasce parafuoco capaci di ostacolare l'avanzata degli incendi; occorre dotare il territorio di infrastrutture adeguate per interventi rapidi e risolutivi, associando a questa lotta i comuni, le popolazioni rurali e il volontariato; tutti in funzione preventiva. E' necessario inoltre evitare gli errori del passato e non corrispondere premi per lo spegnimento degli incendi.

Proponiamo formalmente, perché vogliamo evitare perdite di tempo, altrimenti presenteremo una nostra proposta di legge nei prossimi giorni, di istituire una commissione speciale che entro tre mesi, non tre anni, avanzi proposte adeguate per scongiurare i pericoli incombenti su quella parte di bosco e di macchia mediterranea ancora esistente in Sardegna, consultando anche le associazioni di categoria e i comuni delle zone più esposte agli incendi.

Sul problema dell'occupazione va prioritariamente indirizzato l'intervento economico e sociale. Respingiamo l'idea che la responsabilità della devastazione industriale vada attribuita al solo settore pubblico. Chi dice queste cose non conosce la storia dell'insediamento industriale in Sardegna in

questo dopoguerra. Non affermo certo che il settore pubblico non sia stato anche gravemente responsabile di sprechi, parassitismo, assistenzialismo e clientele, ma si dovrebbe essere più accorti nel giudizio, se si considerano le responsabilità, forse persino penali, dei beneficiari privati delle erogazioni finanziarie per impianti e infrastrutture. Erano privati Montedison Miniere, SIR Rovelli, Keller Santaniello, e tanti altri. Sono stati i privati i primi beneficiari dei finanziamenti del primo Piano di rinascita, dei fondi del Mezzogiorno e delle altre provvidenze ordinarie e straordinarie dello Stato. Il settanta per cento dei fondi della "588" è andato all'industria e di questo l'ottantadue per cento ai privati.

Aspetti su cui riflettere per il futuro ce ne sono in abbondanza, sia che si considerino i regali fatti ai privati, sia che si esamini l'azione delle aziende pubbliche. Quello che deve essere salvato senza tentennamenti sono i posti di lavoro e le imprese industriali capaci di competere nel mercato interno ed estero, come l'Enichem. Abbiamo bisogno di una revisione dei programmi che privilegi il finanziamento alla piccola e media impresa, alle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli, erogando i finanziamenti in modo oculato per evitare sprechi di risorse (vedi il problema della Casar) destinati a ripercuotersi inevitabilmente sull'occupazione e sull'indotto.

Occorre un programma per l'occupazione che preveda anche interventi infrastrutturali non più rinviabili, quali quelli relativi alla viabilità campestre, alle strade vicinali (ormai quasi del tutto inesistenti) e alla viabilità ordinaria, attribuendo competenze programmatiche e risorse finanziarie alle province, ai comuni e alle comunità montane, finanziando i progetti già approvati dagli organi tecnici di comuni, province e comunità montane e privilegiando quelli che prevedono una maggiore occupazione, nonché quelli relativi al recupero delle numerose aree dismesse dalle attività minerarie del Sulcis Iglesiente, Guspinese e Arburese, dell'Argentiera, del Nuorese e del Sarrabus, rimuovendo gli ostacoli burocratici e impegnando le somme necessarie regionali e statali per i progetti di archeologia industriale a Montevecchio, Ingurtosu e nell'Iglesiente.

Chiediamo anche: un piano di valorizzazione

delle zone archeologiche nuragiche, per offrire possibilità di sviluppo e occupazione anche ai comuni della Trexenta, della Marmilla e del Gerrei nonché delle zone limitrofe dell'Oristanese e del Nuorese; un piano per la pulizia e il recupero delle zone che in passato furono destinate a discariche di rifiuti solidi, che preveda lavori socialmente utili come la pulizia e il ripristino delle zone periferiche dei centri urbani; un piano per pulire e abbellire in modo civile le periferie delle città, a cominciare dal capoluogo regionale. Infine chiediamo l'attuazione del piano di lavoro che risale al 1988 e per il quale sono disponibili 400 miliardi di lire.

Ho finito: se la prossima Giunta che uscirà dal voto di questo Consiglio avrà l'umiltà di leggere il resoconto del dibattito consiliare svoltosi per l'occasione, se vorrà mantenere la continuità fra l'attività legislativa e l'azione di governo, se vorrà nei fatti correggere le storture dell'incompatibilità fra consigliere e assessore, se avrà la bontà di meditare anche sulle proposte più articolate avanzate in questa occasione, si registrerebbe un passo in avanti nella direzione giusta.

Mi sembra implicito nel discorso che sto per concludere che voteremo contro questa Giunta, espressione di forze politiche unite nella discriminazione contro noi comunisti e contro le classi più povere, ancora una volta deluse per la mancanza di atti di governo che affrontino seriamente i temi della solidarietà e dell'occupazione. Il rischio sembra essere, ancora una volta, quello di privilegiare le classi abbienti e i ceti più fortunati di questa nostra Isola.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, signori consiglieri, emerge dalle dichiarazioni del presidente Palomba una sostanziale novità: il carattere "costituente" che dovrà assumere questa legislatura. Questo Statuto regionale, che ci trasciniamo da 45 anni, che era stato già allora definito insufficiente, una caricatura della vera autonomia, ha mostrato tutti i suoi limiti, così come ha mostrato tutti i suoi limiti lo Stato centralista che è entrato in una crisi istituzionale, politica, morale, finanziaria.

Oggi lo Stato centralista non è difeso da nessuna di quelle forze che pure in Italia dal 1861 ad oggi hanno contribuito a costruirlo secondo l'ottica vecchia, ottocentesca, di Napoleone, che sradicava le peculiarità nazionali e imponeva persino in Italia, persino a Roma, che gli atti di stato civile fossero scritti in francese.

Ebbene, quest'ottica, che è stata portata avanti per oltre un secolo, oggi è crollata; è crollata almeno nelle enunciazioni, è crollata nella coscienza dei cittadini. Oggi tutti si dicono federalisti. Io credo che occorra far chiarezza anche su questo e credo che il Consiglio regionale, che sarà chiamato in questa legislatura, possibilmente senza artificiose manovre dilatorie (come, per esempio, la costituzione di una Commissione speciale che si occupi di questa materia) a pronunciarsi in merito dovrà evitare che il federalismo si risolva in una pura enunciazione, perché federalismi ne possiamo realizzare tanti, persino un federalismo di facciata che rafforzi, scaricandolo dalle incombenze sgradevoli, il Governo centrale. Questo purtroppo è il rischio, come vi è il rischio che venga proposto un federalismo egoistico che renda ancor più prospere le regioni economicamente più sviluppate e ancor più depresse quelle economicamente meno sviluppate.

Non dobbiamo stare ad attendere ciò che ci verrà propinato da Roma, perché da Roma non sappiamo che cosa verrà fuori, non sappiamo neppure se vi sarà la capacità di approvare una riforma. Il tanto discusso, e ben visto da altre parti, sistema maggioritario ha infatti determinato una situazione asimmetrica tra le due Camere. E oggi ci troviamo con un ramo del Parlamento dove non sussiste una maggioranza o perlomeno una maggioranza in grado di approvare delle riforme costituzionali: pertanto, se si vorrà porre mano alle riforme costituzionali non lo si potrà fare a Roma con i soli voti di maggioranza. Del resto io ritengo che le riforme strutturali, le riforme che riguardano tutti non possano neppure in quest'aula essere decise a colpi di maggioranza.

Giustamente il Presidente ha detto che la Giunta deve assecondare questo procedimento del Consiglio, ma del Consiglio inteso nella sua unitarietà, senza quelle distinzioni di ruolo di maggioranza o di minoranza che si devono porre nei

confronti dell'Esecutivo, ma che non hanno nessuna ragione di esistere nel momento in cui si decidono le leggi fondamentali che devono regolare l'avvenire della Sardegna e preparare un futuro in cui non si sa quali maggioranze o minoranze ci saranno. E' un discorso quindi che il Consiglio deve affrontare con una sua autonomia, distaccato da contrapposizioni che, pur giustificate sotto il profilo delle adesioni o meno agli indirizzi di una Giunta, non lo sono quando si debba procedere a una riforma strutturale di grande impegno come è quella che riteniamo questo Consiglio debba portare a compimento.

Non bisogna attendere quindi le decisioni romane ma occorre elaborare un nostro modello perché all'interno della struttura federalista emerga comunque una nostra specialità. Noi, con il Governo di Roma, non possiamo comunque, in qualunque quadro, anche federalista, avere gli stessi rapporti che può avere l'Umbria o che possono avere gli Abruzzi. Abbiamo una storia, peculiarità geografiche ed etniche, peculiarità economiche che ci impongono di avere comunque un rapporto diverso col Governo centrale: in che misura (per quantità e qualità) diverso credo spetti alla nostra riflessione stabilirlo, pertanto ritengo che sarebbe opportuno che il Parlamento romano desse a noi e alle altre Regioni a Statuto speciale facoltà di delineare una nostra autonomia, ed è essenziale questo, in modo che possiamo essere noi gli autori della nostra autonomia.

In caso contrario, qualsiasi ipotesi federalista, qualunque ipotesi di un'autonomia più spinta e più pronunciata sarebbe comunque una imposizione esterna, dettata da volontà diverse dalla nostra che finiremo prima o poi per disconoscere. Dobbiamo agire sotto i profili dei tempi, della politica e delle istituzioni; dobbiamo, se la riforma federalista ritarderà, procedere comunque a fare quanto è fattibile nell'ambito dell'attuale Costituzione.

Lo Statuto regionale vigente non è l'unico Statuto possibile con l'attuale Costituzione; sono possibili forme ben più alte ed elevate di autonomia, forme la cui adozione ci consentirebbe di essere più padroni della nostra terra. E questa via dobbiamo seguire, come dobbiamo seguire, nel breve periodo, anche l'obiettivo di un completamento dell'attuazione dello Statuto vigente. Vi

sono stati punti che in 45 anni non sono stati per niente sviluppati; pensiamo per esempio al settore del credito, ai punti franchi, allo stesso intervento della Regione in materia di pubblica istruzione, sul quale ultimamente si è pronunciata con una sentenza anche la Corte costituzionale che ha eccepito la mancanza di norme di attuazione. I limiti della Regione nelle materie in cui ha competenza concorrente, come in quella della pubblica istruzione, sono tutt'altro che definiti ed è necessario fare chiarezza.

Dobbiamo sapere se quelle norme sono scritte utilmente, o, visto l'esercizio che se ne è fatto in 45 anni, inutilmente. Dobbiamo capire se questo Statuto regionale è legge dello Stato solo formalmente o è legge che regola i rapporti fra noi e lo Stato anche oggi, senza dover attendere future riforme.

Perché dobbiamo reclamare più autonomia, più capacità di decidere? Perché lo sviluppo assistito, l'intervento che veniva dall'alto ha rivelato il suo completo fallimento. Oggi la Sardegna, in relazione alla situazione del 1949, non è proporzionalmente più prospera di quanto lo fosse allora nei confronti delle Regioni italiane ed europee più sviluppate. Proporzionalmente lo siamo di meno; siamo una Regione che paga un pesante sottosviluppo e una dipendenza totale da un sistema economico di cui fa parte solo marginalmente. Siamo la periferia dell'Europa, non siamo il centro del Mediterraneo occidentale come la posizione geografica ci imporrebbe; siamo una Regione in cui si cerca di lenire i problemi sociali pompando denari; e questo è assistenzialismo.

Siamo una Regione dipendente economicamente e non dobbiamo esserlo perchè avremo dignità e capacità di autodeterminarci solo quando avremo un bilancio economico in pareggio, in cui le importazioni equivarranno alle esportazioni, e non dovranno quindi più essere, come avviene attualmente, pagate con trasferimenti di denaro pubblico, che peraltro saranno sempre minori. E' evidente infatti che la politica di non intervento, di intervento sempre minore verso le aree depresse, al di là delle contingenze politiche dei governi, continuerà; e i minori trasferimenti statali non saranno certamente compensati da interventi della CEE.

Dobbiamo renderci conto che è finito il tempo dell'economia dipendente, della politica dipendente, e che dobbiamo avere una economia e una politica nostra che sviluppino le nostre capacità e portino avanti i nostri interessi. Per questo la valorizzazione delle risorse locali, l'attuazione dei principi di autonomia finanziaria sono essenziali. E' chiaro che andremo incontro a un periodo di transizione, anche lungo, perché la situazione di precarietà finanziaria, di precarietà economica del sistema globale sardo non può essere certamente rimossa immediatamente. Quando si dice che dobbiamo affidarci di più al mercato, che dobbiamo promuovere l'imprenditorialità, credo sia un segnale di questa consapevolezza. Occorre anche evitare lo spreco di risorse, perché le risorse utilizzate in un senso non potranno essere utilizzate in un altro e dobbiamo quindi proporci di individuare un utilizzo razionale delle stesse, un utilizzo che individui priorità e promuova sviluppo.

Dobbiamo quindi in primo luogo evitare le spese inutili ridisegnando anche l'organizzazione burocratica della Regione, che attualmente costituisce non solo uno spreco di risorse in se stessa, ma con le sue lungaggini determina anche uno spreco di risorse dei cittadini e degli imprenditori sardi. La Regione ha costruito la sua burocrazia sul modello ministeriale, ma su quello vecchio, antecedente al decentramento del 1954 e lo Stato regionale. L'ha costruita quindi con molta attenzione alla legalità dei provvedimenti, a cui poi non ha magari fatto riscontro un'effettiva rigorosità dei comportamenti, ma soprattutto l'ha costruita senza tener conto dei parametri di efficienza e di efficacia, il cui mancato rispetto fa normalmente salire il costo della singola pratica in maniera elevatissima. Tutto ciò in violazione dello stesso Statuto regionale, il quale stabilisce che la Regione non si deve dotare di proprie strutture burocratiche ma deve decentrare i compiti amministrativi agli enti locali.

Oggi siamo invece una Regione che accentra la maggior parte delle competenze, siamo la Regione dove gli enti locali contano di meno. Credo che fra tutte le province quelle della Sardegna abbiano meno compiti perfino delle province delle regioni a statuto normale, come l'Emilia e la Toscana, che sono tra quelle dotate di minori poteri

di intervento. Dobbiamo quindi capovolgere il discorso e liberare la Regione dalle strutture burocratiche; la Regione deve essere organo di legislazione, di indirizzo, di programmazione, non deve gestire la singola pratica se non per quelle particolari attività che solo nella scala regionale possano essere utilmente svolte; tutto il resto va decentrato.

E in questo quadro è interessante la riforma statutaria dell'anno scorso che ha conferito alla Regione competenza primaria in materia di ordinamento degli enti locali. Dobbiamo esercitare quel potere, dobbiamo costruire enti locali che siano effettivi strumenti di autogoverno, che siano effettivi strumenti di utilizzazione razionale delle risorse. Quindi, la creazione di un unico ente intermedio e l'abolizione di tutti quegli altri enti che nascondono centri di potere deve essere un obiettivo, e tale deve essere anche l'opera di razionalizzazione dei comuni tenendo conto delle diverse caratteristiche sociali, economiche e geografiche. Dobbiamo dotarci, come si è dotata la Regione siciliana, possibilmente con migliori strumenti, di un *corpus* di leggi comunali e provinciali prodotto da noi e per noi, che preveda un effettivo decentramento delle funzioni regionali.

Quando il Presidente, ad un certo punto del documento programmatico, si sofferma sull'elezione diretta del capo dell'Esecutivo, che dovrà nominare gli Assessori al di fuori del Consiglio regionale, io non so se faccia una previsione o un auspicio: se previsione credo che in parte si sia già realizzata, se auspicio credo che il nostro Gruppo non sia per niente favorevole. Occorre infatti preliminarmente dissipare alcuni equivoci sul presidenzialismo. Presidenzialismo non vuol dire attività separata dal potere legislativo; anche nel Paese dove il presidenzialismo ha avuto la maggiore espressione, gli Stati Uniti d'America, quando il Presidente nomina il Segretario di Stato o altre cariche rilevanti come i giudici della Corte Suprema, il suo non è un potere illimitato: i candidati da lui proposti passano al vaglio delle Commissioni parlamentari e si tratta di un esame severissimo. C'è stato anche ultimamente il caso di un potenziale ministro della giustizia che non è diventato tale per una semplice irregolarità amministrativa. Le nomine vengono sottoposte a un esame ai raggi

x che ritengo sia anche lontano dalla nostra mentalità, perché scende addirittura ad esaminare aspetti della vita privata e a passare al vaglio tutte le dichiarazioni rese, anche quelle molto lontane nel tempo (e credo che con un simile sistema l'onorevole Frau avrebbe facile gioco a trovare peccati in qualunque Assessore).

Ritengo quindi che il discorso non possa essere impostato in questi termini, perché gli Assessori devono comunque godere della fiducia del Consiglio, non possono essere slegati dalla vita politica che si svolge in Sardegna e che è portatrice delle giuste esigenze del territorio e delle categorie sociali. Per cui mi lascia un po' stupito il discorso della Giunta del Presidente; perché credo che non si sia capito che anche negli Stati Uniti, dove c'è il governo del Presidente, il governo del Presidente è governo perché lo nomina il Presidente ma non è slegato dalla realtà ideologica, morale, operativa degli organi dello Stato.

Io credo che il discorso anche in futuro non si porrà in termini diversi, perché anche se prevalessero teorie elettorali maggioritarie, avrebbero vita breve. Noi abbiamo visto come siano una camicia di forza nell'attuale politica italiana e sarda i sistemi maggioritari. Basta vedere, per quanto riguarda la politica italiana, la compattezza della maggioranza che regge il Governo romano o, per quanto concerne quella sarda, la compattezza di un raggruppamento il giorno dopo le elezioni. Sono camicie di forza i sistemi maggioritari, camicie di forza che se oggi possono trovare qualche spazio è solo in virtù di una situazione di opinione pubblica agitata da tanti scandali; sembrano scorciatoie ma la realtà non ammette scorciatoie.

Una realtà pluralista esige una rappresentanza pluralista, perché il pluralismo riemerge, riemerge nei momenti peggiori per le istituzioni, riemerge magari come egoismo di gruppo. Qua il vero problema non è approvare riforme elettorali, il vero problema è riformare la moralità della politica, perché si può fare politica per dividersi tangenti come si può fare politica per realizzare cose sublimi. Noi affermiamo il primato della politica, non siamo per le giunte tecniche perché crediamo che il territorio, le categorie sociali, i cittadini debbano avere la loro espressione; espressione che è analizzata dai partiti politici.

I partiti politici non devono costituire strumenti per scalate al potere, ma devono ritrovare il loro ruolo, devono rappresentare le aspirazioni dei cittadini. Questa è la vera riforma, tutti gli altri sono palliativi, tentativi di creare cortine di fumo. E' nei partiti che, come è affermato dalla Costituzione, i cittadini sviluppano la propria azione politica. Non vedo quindi perché si debbano demonizzare i partiti politici dando poi magari luogo a centri di potere lontani da ogni controllo democratico, che sfuggono alla sovranità popolare e che sono capaci di fare soltanto i propri interessi. La crisi morale dei partiti non deve indurre a buttare il bambino con l'acqua sporca.

I partiti in Italia e in Sardegna sono stati delle barriere contro l'autoritarismo e degli strumenti di crescita della società. Per cui rinnegare i partiti politici prima o poi porterà alla creazione di centri di potere distanti dai cittadini e contrastanti con gli interessi degli stessi. E' qualcosa che crea i presupposti per una dittatura, dittatura che si impone ogniqualvolta i cittadini cessano di occuparsi delle questioni politiche. La dittatura quindi non viene imposta da qualcuno più forte ma si afferma per rinuncia da parte dei cittadini; ecco perché occorre abbandonare quei sistemi che creano disaffezione al voto.

Noi, contrariamente a quanto affermato dall'onorevole Marras stamattina, non siamo favorevoli all'attuale legge elettorale regionale, perché questa legge elettorale è fallita. Nel secondo turno, infatti, soltanto il 51 per cento dei cittadini sardi ha votato, e ha votato perché contemporaneamente si votava anche per le comunali in alcune grandi città; dove non si votava per le comunali la percentuale è stata ben più bassa. Noi riteniamo pertanto che si sia sbagliato, che questa legge elettorale non sia in sintonia con il volere dei cittadini e, caso strano, è stata proprio non in sintonia dove presentava aspetti maggioritari e presidenziali.

I cittadini si sono pronunciati sulla legge elettorale non andando a votare nel secondo turno per la scelta della maggioranza e del Presidente, mentre hanno votato in massa per la scelta dei consiglieri regionali da cui si sentono rappresentati in quanto portatori, bene o male, delle loro esigenze.

Nelle pur lunghe dichiarazioni programmatiche qualcuno ha detto che sono stati trascurati i

problemi dell'Oristanese. Io credo che il Presidente abbia voluto tenersi sulle linee generali, però è innegabile che vi siano delle carenze gravi: ad esempio non è stata scritta nemmeno una riga sulla pesca.

La pesca è un'attività che in Sardegna dà lavoro a molte più persone di quanto non ne dia l'attività mineraria; è un settore che dispone di notevoli risorse naturali e che pure versa in una situazione di profonda crisi, a causa della disciplina normativa carente. Lo sforzo di pesca si intensifica infatti soltanto sulla fascia costiera, perché i nostri pescatori non riescono ad ottenere l'autorizzazione ad aumentare la stazza dell'imbarcazione per praticare la pesca di alto mare. Così sulle nostre coste sono arrivati persino i pescatori giapponesi che fanno incetta di tonni e di pesce azzurro, ed anche i siciliani, mentre i nostri sono costretti a rimanere a guardare. E' vero che il diniego dell'autorizzazione non dipende da volontà regionale, ma dalla CEE, però è anche vero che evidentemente certi problemi non sono stati in quella sede sollevati all'attenzione delle autorità con sufficiente determinazione. Ed è un settore in cui la Regione ha gravi responsabilità: pur avendo infatti competenza primaria in quarantacinque anni non ha approvato la legge sulla pesca.

Molto spesso la Regione ha perfino provocato il caos nelle lagune costiere non creando i necessari strumenti di gestione e limitandosi a manovre assistenzialistiche come il fermo biologico o il rimborso per i danni arrecati dai cormorani. Occorre cambiare politica perché la pesca è un settore produttivo, che può dare anche luogo a un'industria di trasformazione; è un settore che costituisce una importante risorsa che occorre valorizzare. I partiti, quindi, e i Gruppi, che sono l'espressione al tempo stesso dei partiti e dei cittadini i quali, pur non riconoscendosi nei partiti, danno la loro fiducia elettorale, devono riappropriarsi della loro iniziativa, devono riappropriarsi della loro funzione di indirizzo.

Alla chiusura di questo dibattito io auspico pertanto che i Gruppi di maggioranza non si limitino alla presentazione di un ordine del giorno puro e scarno di approvazione delle dichiarazioni, ma elaborino un documento programmatico, un documento che vada al di là delle dichiarazioni

della Giunta e imposti un programma di lavoro per l'intera legislatura: un programma di lavoro che faccia sì che la Sardegna sia sempre più dei sardi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Manchinu. Ne ha facoltà.

MANCHINU (Progr. S.F.D.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi, dirò da subito che voterò a favore della Giunta presentata dal Presidente quand'anche non venissero resi tutti i chiarimenti che alcune forze politiche della stessa maggioranza hanno chiesto e che io come consigliere regionale chiederò. Voglio fare alcune brevissime considerazioni, partendo dalla funzione che devono svolgere, in questo delicato momento, la stampa e gli organi di informazione in generale.

Noi come consiglieri veniamo considerati molto spesso assenteisti (solo eccezionalmente, come in questi momenti, l'aula è abbastanza gremita) e veniamo indicati in modo negativo dagli organi di informazione. Oggi però anche la stampa è assente e non segue i lavori come dovrebbe essere suo compito, a parte alcune lodevoli eccezioni; nonostante ciò il dibattito viene riportato puntualmente nelle televisioni e sulla stampa. Sembrerebbe quasi che i consiglieri siano i delegati della cosiddetta società civile, e che poi, attraverso veline o al telefono, forniscano notizie agli organi di stampa a loro più o meno vicini, aprendo così il dibattito in una sede esterna al Consiglio regionale.

Io mi soffermo su questo fatto perché credo molto al ruolo che in una democrazia moderna deve svolgere la stampa, il giornalista, il quale credo debba essere imparziale, cioè debba informare il cittadino di ciò che avviene nel Palazzo e nella società. Questo non significa che un giornalista non possa aderire a una formazione politica, avere sue convinzioni, ma credo, proprio per l'imparzialità e l'oggettività dell'informazione, sia necessario che si astenga dal partecipare direttamente all'agone politico.

I partiti infatti - lo dice la parola stessa - sono parte, non sono tutta la società, sono una parte di essa, e come tali possono essere anche partigiani, nel senso che le opinioni che esprimono

non sempre corrispondono alla rappresentazione vera e reale della società. Ecco perché ritengo che nel dibattito il giornalista debba porsi al di sopra delle parti e riportare solo le diverse posizioni. Io capisco che chi dice queste cose potrebbe rischiare la morte politica, nel senso che, non essendo gradito quello che viene detto, il giornalista, che ha un potere immenso, potrebbe con la penna decidere di togliere la parola a suo piacimento. Siccome parliamo di regole, credo che dovremmo affrontare anche questi problemi, e credo che, come tutti, anche chi esercita questa professione debba avere delle regole.

Dico questo all'inizio di una legislatura che qualche collega ha definito costituente, perché ritengo che in questa legislatura si debbano realizzare cose importanti per la Sardegna, e ciascuno di noi credo voglia dire in questo processo come la pensa e quali soluzioni intende proporre.

Nel corso del dibattito si è fatto riferimento ai risultati elettorali dai quali nasce questa Giunta; l'opposizione afferma che l'elettore, il popolo sardo, ha dato un'indicazione precisa, e cioè che a governare la Sardegna fosse la destra, o meglio il Polo della libertà. Mi sembra però, onorevole Frau, che il Polo della libertà sia composto da Alleanza Nazionale e da Forza Italia, formazione quest'ultima che a livello nazionale si definisce di centro, a meno che in Sardegna si collochi diversamente. Alleanza Nazionale ha ottenuto certamente un risultato positivo, così anche Forza Italia, però mi sembra che l'indicazione che c'è stata da parte del popolo sardo sia stata ben chiara, cioè che il governo deve essere costituito dal polo cosiddetto progressista e dal centro: di fatto un governo di sinistra-centro.

Se non ci fosse stato impedimento da parte dello Statuto regionale, che per la riforma elettorale in Sardegna richiede una legge costituzionale, e avessimo approvato una legge che prevedesse per le elezioni regionali il sistema maggioritario, la cosiddetta destra e i partiti di centro che oggi sono all'opposizione sarebbero stati di gran lunga minoritari, non avrebbero avuto quella rappresentanza che oggi hanno in Consiglio regionale. Questo sarebbe stato il risultato.

Quindi io credo che noi dobbiamo lavorare per la riforma della legge elettorale, per fare in

modo che all'indomani delle elezioni si abbia una maggioranza e un governo. Il governo che ci viene proposto oggi è un governo di coalizione, e se questo governo dovesse fallire - io mi auguro di no - si tenterà di dare vita a un altro governo, ma sempre di coalizione. Questo è il sistema elettorale che abbiamo messo in piedi e che, con le altre norme che abbiamo approvato, ha determinato anche la cosiddetta Giunta dei tecnici.

Io devo dire che sono convinto che ci debba essere una distinzione di ruoli tra legislativo ed esecutivo, ma questo non passa necessariamente attraverso una Giunta composta esclusivamente da tecnici. Ebbene, perchè siamo arrivati a questa soluzione? Siamo arrivati a questa soluzione perchè la posizione, che forse era minoritaria in Consiglio regionale, che propugnava l'incompatibilità tra la carica di Assessore e quella di consigliere regionale, è stata enfatizzata all'esterno e si è ritenuto pertanto che, per motivi di opportunità politica, in quella fase non si potesse fare altrimenti.

Devo dire ancora di più: si era convinti che questa legge sarebbe stata rinviata dal Governo perchè incostituzionale. Molti hanno votato questa legge convinti di ciò, però la spinta al rinnovamento nel Paese era tale che, anche in sede nazionale, qualunque cosa avesse il sapore di novità veniva passata come qualcosa di veramente serio e importante. Io credo che nella fase costituente noi dovremmo avere, in quanto rappresentanti del popolo, dei sensori rivolti verso la società, ma dovremmo avere anche la capacità di assumere decisioni autonomamente. Io ritengo che per fare riforme di natura istituzionale dovremmo chiuderci in conclave, cioè fare in modo che quest'Aula possa discutere al proprio interno per svariati giorni e poi varare le leggi assumendosene la responsabilità, senza farsi carico di indicazioni e pressioni che purtroppo vengono dall'esterno. Questo sarebbe un modo per decidere autonomamente.

Noi abbiamo dato vita a un esperimento: cioè abbiamo detto che il Presidente eletto dall'Aula doveva essere frutto di un'indicazione popolare; e così è stato. Però non si è arrivati all'elezione diretta del Presidente: per arrivare all'elezione diretta del Presidente sarebbe stato necessario infatti controbilanciare il potere del Presidente

eletto direttamente dal popolo con quello dall'Assemblea legislativa. Questa è la riforma completa che dovremmo portare avanti. Per il momento siamo ricorsi a una finzione dicendo che il Presidente, benché scaturente da un voto del Consiglio, di fatto era stato eletto dal popolo.

Noi come Federazione democratica, formazione politica alla quale partecipano socialisti (non ex socialisti: io mi ritengo socialista, non ex socialista), socialdemocratici, ex comunisti, abbiamo dato vita a un nuovo soggetto politico per andare verso una semplificazione del sistema dei partiti, non per cancellare i partiti, ma per creare nuovi soggetti politici. Come socialisti che partecipano alla Federazione democratica abbiamo contribuito alla nascita di questa Giunta, però abbiamo avanzato delle riserve per i criteri attraverso i quali si è voluta selezionare la composizione dell'Esecutivo.

Abbiamo detto, evitando ulteriori discussioni attorno a criteri non sempre realmente ispirati alla volontà dichiarata di rinnovamento e di autorevolezza politica: diamo mandato al Presidente. Noi abbiamo inviato un comunicato, a firma del nostro Capogruppo, molto stringato, perchè volevamo che venisse integralmente pubblicato; ebbene, il documento è stato pubblicato cassando proprio questa parte.

Perché abbiamo detto che quei criteri che venivano avanzati per individuare gli Assessori non avevano a nostro parere validità? Perché erano criteri che servivano solo a escludere, non a scegliere; criteri che stabilivano: chi ha svolto il ruolo di Assessore nella passata Giunta, per ragioni di discontinuità, non deve far parte di quella attuale. Lo stesso si stabiliva per chi aveva svolto il ruolo di consigliere regionale per più di dieci anni, per chi era stato candidato (senza risultare eletto) alle elezioni regionali, eccetera eccetera. Noi riteniamo che questi criteri non servano a individuare il buon amministratore e per questo abbiamo detto che non li condividiamo; però abbiamo dato comunque mandato al Presidente perchè scegliesse personalmente la squadra.

Inoltre, sempre per quanto riguarda questi criteri, nutriamo dei sospetti, dei dubbi sui reali intendimenti di chi li ha elaborati. Io, per esempio, ritengo che essi traggano ispirazione almeno da tre

aree ben definite. La prima area è costituita da persone che reputo in buona fede e tra queste lei, signor Presidente, persone convinte che così facendo si possa veramente determinare una svolta, dare un'idea del rinnovamento e quindi far nascere una Giunta autorevole, capace, per il governo della Sardegna. La seconda area è quella che attraverso questi criteri o requisiti vuole sostituirsi all'interno dei vari partiti, di tutti i partiti, a chi fino ad ora aveva governato. Cioè questi criteri verrebbero utilizzati nelle lotte intestine ai gruppi, per affermare una *leadership* sulle altre. Infine c'è una terza area che, portando avanti questo discorso, pensava di mettere tanti e tali ostacoli alla nascita di questa Giunta per lasciare aperta la possibilità di un dialogo con altre forze che sono presenti in Consiglio regionale.

Ecco, questi criteri noi abbiamo detto di non dividerli, però allo stesso tempo abbiamo dato l'incarico al Presidente di andare avanti. Dobbiamo anche dire che un grande ruolo in questo Consiglio hanno esercitato coloro che hanno condotto le battaglie referendarie. E quindi credo che grande responsabilità abbiano coloro che hanno aiutato il Presidente a varare la Giunta.

Io privatamente, parlando col Presidente, avevo detto che se nella passata Giunta o nelle passate Giunte ci fossero stati (e ce ne sono stati) uomini che per onestà, capacità e professionalità dimostrata avevano svolto un'opera preziosa per la Sardegna, sarebbe stato atto di coraggio, e quindi di grande responsabilità, chiamarli a far parte del nuovo Esecutivo, senza demonizzare nessuno. C'è da dire che ammiro l'onorevole Fantola il quale ha mostrato questo coraggio, tanto è vero che qualcuno, mi pare l'onorevole Marras, ha definito questa Giunta costituita come da pertinenze non di partiti ma addirittura di singoli.

L'onorevole Fantola, infatti, per l'Assessorato alla sanità, non solo si è mosso per trovare il meglio all'interno del suo Gruppo ma addirittura ha cercato in un'area alla quale aveva appartenuto nel passato, individuando indubbiamente un personaggio che in questo settore potrà dare un grande contributo. Ha avuto pertanto il coraggio di non limitarsi a guardare all'interno del proprio Gruppo ma di spaziare, di andare oltre. Io credo che questo sia stato un atto di coerenza, che non ci possa

essere stata intorno a questa operazione altra volontà se non quella di cercare di trovare un personaggio che potesse offrire un grosso contributo alla soluzione dei problemi della Sardegna; e credo che anche lei, signor Presidente, avrebbe dovuto operare in questa direzione.

Io di questa Giunta conosco poche persone, conosco solamente tre persone e non mi sento pertanto di poter esprimere un giudizio; però credo che un grosso contributo nell'individuare queste persone lo abbiano dato i referendari, e mi riferisco all'onorevole Fantola e all'onorevole Pier Sandro Scano, il quale ultimo, in un eccesso di entusiasmo, subito dopo le dichiarazioni del Presidente, ha sostenuto non solo che il programma e l'esecutivo erano validi ma si è spinto anche a dare un giudizio estetico dicendo che la Giunta e le dichiarazioni programmatiche erano belle. Io sono convinto che l'onorevole Scano abbia espresso con coscienza questo parere e mi affido pertanto al giudizio suo e dell'onorevole Fantola per dire che anch'io in questo momento, non avendo altri elementi, considero valide la Giunta e le dichiarazioni programmatiche, sapendo che l'Esecutivo si dovrà cimentare su tutti i problemi che la Regione ha e che il Presidente ha elencato.

Io non ho sentito mai parlare di un Presidente della Giunta incaricato che dicesse di essere contro l'occupazione, che non vedesse la lentezza con cui cammina la Regione, che non vedesse la pleora di enti che ci sono nella Regione e così via dicendo. Qui si tratta di stabilire, siccome cinque anni sembrano lunghi, anche se in realtà non lo sono, le poche cose veramente prioritarie che si possono fare e come si devono fare. Non tutto l'universo dei problemi, che sono tanti, ma poche cose fattibili nell'arco dei cinque anni.

Una sola annotazione voglio fare per quanto riguarda i temi trattati dalle dichiarazioni programmatiche: il problema del condono edilizio, della legge sul condono edilizio nazionale. Credo che sia giusto che noi ci adoperiamo per l'applicazione di qualsiasi legge emanata dallo Stato; se la legge è ingiusta dovremmo, con gli strumenti che ci vengono offerti dal nostro ordinamento, fare in modo che la legge venga cambiata, ma fin quando c'è la dobbiamo applicare. Per quanto riguarda la Regione noi abbiamo delle leggi che disciplinano

questo settore; l'abusivismo edilizio doveva essere punito, però siccome siamo in uno Stato dove regna non la certezza ma l'incertezza del diritto, molti cittadini che abusivamente hanno costruito non sanno se devono demolire oppure se possono sanare, perché la Regione non ha utilizzato lo strumento che doveva utilizzare, quello delle ruspe, che è uno strumento impopolare. E allora noi dobbiamo dire: se non applichiamo la legge nazionale demoliamo là dove si deve demolire, coraggiosamente; se abuso c'è stato demoliamo.

Così anche per quanto riguarda gli incendi. La Sardegna - è stato detto - è destinata a diventare un deserto; non vorremmo che per questa piaga si invocino leggi che richiamano lo stato di calamità naturale per la Sardegna, perché, se è vero come è vero, che il 90 per cento degli incendi hanno natura dolosa o colposa, quindi non sono dovuti ad accadimenti, cioè a fatti che non sono controllabili dalla volontà dell'uomo, allora noi non possiamo invocare lo stato di calamità naturale ma dobbiamo muoverci cercando di prevenire (e di perseguire) coloro che mettono in atto queste azioni criminose. Se no la Sardegna nel giro di pochi anni diventerà veramente un deserto: quello di incendiare la Sardegna diventerebbe lo sport di tutti, perché in virtù dello stato di calamità naturale si potrebbero ottenere risorse dallo Stato.

Quindi io credo che a questi due problemi

dobbiamo prestare molta attenzione e cercare di individuare le migliori ricette per portarli a soluzione. Signor Presidente, io credo - e mi avvio alla conclusione - che l'inizio della sua azione di governo sarà molto difficile perché lei sta pilotando una macchina (la Regione sarda) che ha un motore malandato e deve intervenire sul motore mentre la macchina è in movimento.

Io ho visto ieri in televisione una gara di Formula Uno: riuscivano a cambiare un treno di ruote e mettere nei serbatoi credo duecento litri di benzina in dieci o quindici secondi. Cioè gli assistenti per prestare la loro opera in quel tipo di corsa devono avere questa capacità; io mi auguro che lei abbia scelto degli assistenti che abbiano queste stesse caratteristiche, perché (non voglio fare richiami storici) vorremmo che lei tra novanta giorni almeno ci desse l'idea di essere il generale Wellington a Waterloo e non Napoleone.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 21.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessì

Testo della Interpellanza e Interrogazioni annunziate in apertura di seduta.

Interpellanza Boero - Locci - Lippi - Biggio - Liori sul mancato rinnovo della concessione alla "zona autogestita di Sant'Antioco".

I sottoscritti,

APPRESO:

che l'Assessore della difesa dell'ambiente in data 28 luglio 1994 ha invitato il Presidente della "zona autogestita di Sant'Antioco" a presentare istanza per la concessione di una nuova zona per la caccia autogestita;

che tale determinazione scaturirebbe:

a) dal mancato conferimento da parte della "autogestita" della selvaggina, condizione essenziale per il rinnovo della concessione;

b) dall'approvazione da parte del Comitato regionale faunistico del riassetto faunistico venatorio dell'isola di Sant'Antioco, in particolare in relazione alla presenza di una concessione di caccia autogestita in tutto il territorio dell'isola;

c) dall'esigenza di una migliore tutela e gestione dell'interesse pubblico legato alla gestione del patrimonio faunistico venatorio con la previsione degli istituti previsti dalla legge regionale n. 32/78, ed in particolare delle oasi di protezione faunistica e di cattura, delle zone di ripopolamento e cattura e con il territorio da destinare alla libera caccia per i cittadini non aderenti all'associazione;
RILEVATO, invece:

che la domanda di rinnovo della concessione della "zona autogestita di Sant'Antioco" è stata effettuata nel rispetto delle procedure di legge e di una prassi ormai consolidata da oltre 15 anni;

che è stato approvato dal Comitato regionale faunistico "a maggioranza" un riassetto faunistico venatorio unicamente per l'isola di Sant'Antioco in modi e tempi a tacere d'altro sospetti, facendo riferimento ad esigenze promananti dalla legge regionale n. 32/78 (ormai in scadenza per necessità di adeguamento alla Legge n. 157) inesistenti nell'isola;

che il conferimento della selvaggina è regolarmente avvenuto ed ultimamente è stato inoltre proposto secondo le rigorose modalità previste

dalla legge (soggetti vivi);

che la zona autogestita di Sant'Antioco non insiste sull'intero territorio dell'isola, come rilevato dall'Assessore, ma esclusivamente su un territorio di ha 8.000, che comprende una zona di rispetto di ha 1.000 e tre zone di ripopolamento e cattura che vengono aperte alla caccia a rotazione per un totale di territorio utile di ha 6.500, e che pertanto esiste una zona libera di ha 3.500;

che la legge regionale n. 32/78 comunque detta esplicita deroga per la totale o parziale superficie dei territori in concessione "autogestita" per le isole di La Maddalena, Sant'Antioco, Carloforte;

CONVINTI pertanto del fatto che le determinazioni dell'Assessore siano al limite della violazione di legge (posto che simile provvedimento, sempre in danno dell'autogestita di Sant'Antioco, posto in essere l'anno precedente, è stato bocciato dal TAR) e dell'eccesso di potere e che comunque rivelino intenti persecutori, senza alcun giustificato motivo se non le convinzioni squisitamente personali dell'Assessore;

CONVINTI altresì che il permanere di un siffatto provvedimento determinerebbe certamente la perdita del posto di lavoro del personale di vigilanza della "autogestita" innescando in tal modo pericolose reazioni con grave pregiudizio ambientale,

chiedono di interpellare l'Assessore regionale della difesa dell'ambiente per conoscere se non intenda rivedere nella sua esatta luce la richiesta di rinnovo della concessione della "zona autogestita di Sant'Antioco". (5)

Interrogazione Frau, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione di precarietà di 180 dipendenti dell'ESAF.

Il sottoscritto,

PREMESSO CHE:

a) da qualche anno si avvale delle prestazioni lavorative di circa 180 tra operai e tecnici con contratti d'opera che in realtà hanno la caratteristica di vero e proprio lavoro subordinato, tant'è che gli stessi lavoratori devono rispettare l'orario di entrata e di uscita;

b) tali rapporti di lavoro sono caratterizzati dalla più assoluta precarietà ed incertezza perché a fronte di un impegno giornaliero ed esclusivo dei lavoratori (che tra l'altro vengono utilizzati anche per mansioni non di loro competenza) non v'è per i medesimi alcuna garanzia circa la durata del contratto;

c) tale situazione si protrae, per alcuni, da vari anni e che molti lavoratori sono padri di famiglia che non possono vivere nella più totale incertezza per il futuro;

d) sembrerebbe che l'ESAF col 1994 non intenda rinnovare i contratti con questi lavoratori mettendo in tal modo sul lastrico gli stessi e le loro famiglie, trascurando in maniera a dir poco riprovevole di considerare gli aspetti umani e sociali del problema;

e) questi operai e tecnici, che lavorano da anni, hanno acquisito col tempo un'alta professionalità in un settore (impiantistica, manutenzione di reti idriche, potabilizzazione, regolazione idrica etc.) molto difficile e delicato che non può essere affidato a chichessia,

chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) quali siano i motivi che hanno condotto l'ESAF ad assumere a titolo provvisorio un così alto numero di operai e tecnici e se non fosse facilmente prevedibile che prima o poi la situazione di precarietà del personale in parola si sarebbe manifestata in tutta la sua gravità e complessità;

2) se sia vero che gli stessi lavoratori verranno sostituiti con altro personale da assumersi - per chiamata diretta - tramite gli uffici di collocamento e pertanto con alcuna o scarsa professionalità col rischio che tutta l'attività dell'ente ne possa risentire;

3) se non sia opportuno - anche al fine di mantenere l'efficienza della struttura oltre l'occupazione dei circa 180 lavoratori - intervenire presso la dirigenza dell'ESAF affinché riveda le sue scelte e mantenga in servizio questi operai e tecnici, che sicuramente sono utili all'ente, potendo continuare il lavoro con professionalità e competenza;

4) se non sia infine necessario prendere in considerazione la possibilità di immettere nei ruoli dell'ESAF tutto questo personale altamente qualificato. (13)

Interrogazione Sanna Giacomo, con richiesta di risposta scritta, sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani nella provincia di Sassari.

Il sottoscritto,

PREMESSO che nella provincia di Sassari, esattamente nel bacino di conferimento n. 12, si riscontra una situazione di assoluta emergenza causa l'inadempienza a svolgere il servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani cui sono costretti il Comune di Sassari e quelli del circondario (fra cui anche Alghero e Porto Torres) per la mancanza di impianti;

RILEVATO che attualmente esistono tre progetti per la costruzione di impianti di smaltimento dei rifiuti, di cui uno pubblico e due privati, e che mentre per uno dei progetti privati si riscontrano delle difficoltà obiettive in quanto, come segnalato dall'Università di Sassari, il sito dove dovrebbe sorgere l'impianto si trova in una zona di alto interesse archeologico, per l'altro progetto privato sono stati già acquisiti pareri favorevoli della Provincia di Sassari, del C.T.R. regionale e del Comune di Sassari;

EVIDENZIATO che la costruzione di un impianto di smaltimento privato, essendo stata la sua operatività limitata nel tempo dallo stesso Assessorato della difesa dell'ambiente, non inficia assolutamente la progettazione e la costruzione del previsto impianto pubblico, cui quello privato rimane comunque complementare;

CONSIDERATO che, vista l'attuale impossibilità delle strutture pubbliche di provvedere allo smaltimento dei rifiuti, sono pervenute diverse diffide e denunce della Magistratura agli amministratori pubblici che, loro malgrado, non possono assicurare il servizio, creando una situazione di notevole disagio ed incertezza fra gli stessi;

RICORDATO che per avviare a definitiva soluzione il problema è stata convocata, con il beneplacito del Comune di Sassari (nel cui territorio ricade la progettazione dell'impianto di smaltimento) che poi inspiegabilmente non ha partecipato ai lavori, una Conferenza dei Servizi dove tutte le componenti pubbliche e private sono state chiamate ad intervenire per trovare un'intesa soddisfacente nell'interesse del servizio pubblico;

ATTESO che, non essendo stata fissata la data del termine della Conferenza, si è verificata una situazione di stallo, il cui perdurare ha provocato tutti i disagi di cui sopra,

chiede di interrogare l'Assessore della difesa dell'ambiente per sapere:

- se non ritenga necessario il superamento di tutti i problemi attraverso una ulteriore e risolutiva mediazione dell'Assessorato dell'ambiente che solleciti il Comune di Sassari affinché voglia provvedere

a comunicare entro quale data debba avere termine la Conferenza dei Servizi di cui sopra;

- se, in assenza di un pronunciamento del Comune di Sassari in tempi brevi, non ritenga l'Assessore di provvedere "motu proprio", considerata l'emergenza, a fissare la data per la convocazione e per il termine della Conferenza dei Servizi, in modo da arrivare finalmente a dotare di un adeguato impianto di smaltimento dei rifiuti i comuni ricadenti nel bacino di conferimento n. 12. (14)